



Alpin fa grado

ANNO 2018 - NUMERO 2 - GIUGNO - Trimestrale - € 3,50 - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1, NE/VI

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Vicenza CPO, per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere l'importo dovuto





Più in forma che mai



GSB

**Caseificio Sociale
PontediBarbarano**

Dal 1922, trasformiamo il nostro latte fresco in tanti buoni formaggi, che puoi trovare solo nei nostri spacci, oltre a molti prodotti tipici del territorio.

LE OFFERTE DI
GIUGNO 2018:

**Grana Padano 18 mesi
9,90 €/kg**



Barbarano Vicentino (VI) - via Capitello, 2 - tel 0444 795306 | Lonigo (VI) - via Garibaldi, 50/52 - tel 0444 437043
www.caseificiobarbarano.it



In copertina:

Trento imbandierata e due ali di folla salutano il Labaro dell'Ana nella cerimonia di sabato.

Foto Sabina Lazzaretti

SOMMARIO

• Adunata Trento	4
• Nello zaino	13
• Alpinguerra	26
• Lettere	31
• Dai Gruppi	32
• Protezione Civile	38
• Sport	42
• Varie	42
• Anniversari	43
• “Un nostro amico hai chiesto alla montagna”	47

Anno 2018 - n. 2 - Giugno

Gratis ai soci

Abbonamento annuo Euro 13

Tiratura 19.500 copie

Direzione e Radazione

Sezione A.N.A. Vicenza

E-mail: alpinfagrado@anavicenza.it

Direttore Responsabile

Dino Biesuz

Vicedirettore

Alberto Pieropan

Editore

Associazione Nazionale Alpini Sezione di Vicenza

36100 Vicenza - Via B. D'Alviano, 6

Tel./Fax 0444.926988

Web Site: www.anavicenza.it

C.C.P. 13008362

Registrazione del Tribunale di Vicenza n. 67

del 26.4.1953

Iscrizione al ROC N° 24648

Stampa

Grafiche Marcolin s.n.c.

Via Belfiore 12, 36015 Schio (Vicenza)

www.grafichemarcolin.it



VICENZA SIMBOLO ALL'ADUNATA DELLA PACE

Carissimi alpini ed amici degli alpini.

Anche a Trento la Sezione di Vicenza ha fatto la sua ottima figura. Abbiamo sfiorato l'en plein nella partecipazione dei Gruppi (134 gagliardetti sui 135 della Monte Pasubio), hanno sfilato 2350 alpini e ancora una volta ci hanno ammirati per l'ordine e la compattezza con cui siamo passati davanti al palco delle autorità. C'è stata una partecipazione record di sindaci in fascia tricolore, una lunga schiera che seguiva il nostro Vessillo. Erano in 60, direi tutti i sindaci dei nostri territori. Se si pensa che la provincia di Vicenza ha 119 comuni e che alcuni fanno parte dei territori delle altre sezioni beriche, il conto è presto fatto! E questa partecipazione non può che farci piacere, perché conferma che i sindaci ci tengono a stare con gli alpini, apprezzano il loro senso civico e l'impegno per la comunità.

Il successo di partecipazione conferma che Trento è stata la scelta migliore per l'Adunata della pace, nel centenario della fine della Grande guerra, e per il messaggio di pace, di fratellanza e anche di riappacificazione che portiamo nel cuore ad ogni adunata e che ogni adunata trasmette. È stata la migliore risposta a certi scriteriati attacchi agli Alpini alla vigilia dell'appuntamento trentino, da parte di chi non ha capito che le guerre sono i governanti a dichiararle, non i soldati, che possono solo obbedire. Ma è anche l'orgoglio di tanti alpini che hanno voluto esserci alla sfilata: eccoci, guardateci, siamo qui a testimoniare i nostri valori, in un tempo in cui i valori vengono quasi tenuti nascosti da chi li sostituisce con l'egoismo e l'esteriorità. Peccato solo per gli accessi che abbiamo visto venerdì e sabato sera, protagonisti soprattutto giovani estranei alla penna nera. La questione è già stata affrontata all'assemblea dei delegati a Milano, dove è stato fatto notare che basta comprare un cappello a qualche bancarella e si diventa alpini! Ma sono certo che l'Ana saprà superare anche questo problema.

A Trento la nostra sezione ha portato anche due forti segnali di pace, la Lampada votiva e la Bandiera Jesus, per ricordare le radici cristiane che sorreggono i nostri valori, apprezzate anche dallo stesso presidente Mattarella. Ringrazio tutti gli alpini, i capigruppo, i consiglieri sezionali: ancora una volta abbiamo dato una bella dimostrazione di alpinità.

Il presidente
Luciano Cherobin

All'Adunata nazionale la voglia di stare assieme più forte delle contestazioni. Tremila alpini di Vicenza hanno sfilato dietro la Lampada della pace e la Bandiera Jesus. Un corteo compatto e ordinato

A TRENTO HA VINTO IL CUORE



La Sezione di Vicenza sfila davanti al palco delle autorità. (foto Lazzaretti)



di Monica Cusinato

Trento, culla di Cesare Battisti e del suo martirio insieme a Fabio Filzi e Damiano Chiesa; Trento, la città in cui il 3 novembre 1918 entrò il Generale Pecori Giraldi, alla guida della I armata il cui comando era a Vicenza; Trento, città di

100 mila abitanti che in tre giorni ha visto triplicare le presenze, pacificamente invasa dalle penne nere italiane ed estere. Per il centenario della fine della Grande Guerra non poteva che essere Trento ad ospitare l'adunata nazionale dell'Ana, battezzata per l'occasione "la città della pace". L'adunata nazionale non ha avuto una buona partenza: l'occupazione della facoltà di sociologia dell'università di Trento, sabotaggi alle linee ferroviarie ad opera, pare, di gruppi anarchici allo scopo di appiattare o fermare la pacifica invasione, muri imbrattati da scritte inqualificabili come "alpini assas-

sini" o "faccia da fiumi di vino, un cappello da lago di sangue", negozi "chiusi per adunata" come se si dovesse scappare via dalla città all'arrivo di barbari invasori, auto del Son e della Protezione civile prese a sassate e danneggiate seriamente, polemiche con gli Schutzen del Welschtirol che avevano annunciato di non partecipare alla manifestazione perché la ritengono inopportuna proprio nel centenario della fine della prima guerra mondiale in cui loro furono i vinti, il boicottaggio alla meranese birra "Forst" da parte degli attivisti del Junge Sud Tiroler Freiheit (il movimento giovanile del partito indipendentista bolzanino) dato che il birrifico ha deciso di essere lo sponsor ufficiale dell'adunata: un shock per chi è abituato a sfilare tra gli applausi e a raccogliere cori di ringraziamento, e a fare della pace e della solidarietà i propri emblemi da ben 99 anni.

Ma tutto questo non ha fermato gli Alpini che hanno attinto a piene mani e cuore dalla loro consapevolezza, tenacia, forza d'animo e soprattutto allegria, e hanno cominciato già da giovedì (alcuni prima, anche a piedi) quella straordinaria "migrazione" verso il luogo



Sfila la lampada votiva della pace.

dell'adunata, come ogni anno alla seconda domenica del mese. Sì, perché l'adunata è come un richiamo migratorio, innato, istintivo, al quale si rinuncia solo in favore di valori più alti, come la famiglia o la salute. Nel suo "Il Segreto degli Alpini", Giulio Bedeschi provò a descrivere quello che fa muovere questo fiume di uomini (e ora anche donne): lui scriveva, ovviamente riferendolo alla sua esperienza di reduce della seconda guerra mondiale: *"Si forma così, fra gli uomini in guerra, una solidarietà senza mezze misure, di gente che si riconosce fino in fondo; e tu quello sei e quello resti anche dopo venti o cinquant'anni. E quello verranno ancora a cercare i tuoi compagni all'Adunata:*

un uomo a cui stendere la mano con tutta l'effusione dell'animo, un fratello da abbracciare perché la fraternità è una tale realtà che, quando nasce dal patimento condiviso insieme al pane in mezzo al sangue, non sa morire più... Ecco il semplice, elementare segreto degli alpini: un sacro patto umano. Sono legati uno per uno, è un'intesa profonda che passa da uomo a uomo sul filo della penna nera. Un patto umano che ha legato una volta e lega per sempre, fra gente che si è misurata nel profondo e se si guarda negli occhi si legge nel cuore. Non è cosa da poco, a questo mondo. Ecco il senso, il gusto dell'Adunata, vale la pena di accorrere, di ritrovarsi."



Numerosi i sindaci vicentini che hanno partecipato alla sfilata di domenica. (fotoservizio Valle)

6 - ADUNATA TRENTO

E gli alpini della sezione di Vicenza? Passando tra i vari accampamenti e parlando con loro, si è potuto comprendere che, dopo lo smacco del 2016, se l'Adunata del 2018 si fosse svolta in altro luogo, per protesta non avrebbero partecipato, perché a Trento si è scritta una pagina importante della storia italiana, una pagina fondante per la nostra Patria, che nemmeno l'inizio degli anni di piombo nel 1968, proprio dalla facoltà di Sociologia può adombrare, o peggio, far dimenticare. E allora eccoli sfilare in circa tremila al seguito del vessillo sezionale e del Cds, "occupando" una buona mezz'ora di tempo durante il loro incedere davanti al labaro nazionale e alla tribuna d'onore, ma ottenendo tanti applausi e ringraziamenti lungo tutti i quasi 2 km di percorso. Il vessillo sezionale era scortato dal cap. Giovanni Agosti, maladense, dal comandante del rinato Battaglione Vicenza di stanza a l'Aquila, ten. col. Fulvio Menegazzo, dal presidente Luciano Cherobin e dal consigliere nazionale Silvano Spiller. Erano presenti tutti i 135 gagliardetti e tutta la sezione ha sfilato compatta ed in ordine, commentata, come al solito, con "Ma Vicenza non finisce mai!". Unico rammarico non aver potuto sfilare davanti al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che aveva lasciato Trento già da parecchie ore (ma almeno uno dei vicentini- Virginio Zonta - è riuscito a stringergli la mano a nome di tutta la Sezione).

Le novità dello schieramento sezionale di quest'anno sono state l'aver fatto sfilare la Lampada votiva per la pace, che quest'anno, con la cerimonia in Pasubio che si terrà il 2 settembre, terminerà il suo pellegrinaggio dal santuario di Monte Berico verso i sacrari vicentini, e la bandiera "Jesus", racchiusa dal 1918 in una teca nel santuario di Monte Berico e da quelle mura uscita eccezionalmente proprio per raggiungere Trento con le penne nere beriche: quella della bandiera "Jesus" è una storia di devozione e speranza che inizia a Genova all'alba del 1918, ad opera di una donna, terziaria francescana, Francesca Teresa Rossi, che ha l'idea di ricamare in lettere d'oro "Jesus" sul tricolore, con l'intenzione di farla benedire e portarla in processione sui fronti italiani per offrire protezione ai combattenti e infondere loro coraggio; la bandiera verrà benedetta a Genova l'8 settembre 1918, davanti ad alcuni reparti di bersaglieri, fanti, alpini, artiglieri e cavalleggeri ma non arriverà mai al fronte perché la guerra terminerà meno di due mesi dopo. Il 26 dicembre 1918 la bandiera "Jesus" è a Trento, da dove parte per un pellegrinaggio nelle città che durante il conflitto si trovarono in prima linea. L'ultima tappa fu proprio Vicenza e da allora è affidata alle cure dei frati del santuario che guarda le prealpi vicentine, uno dei fronti più sanguinosi della Grande Guerra.



Aspettando la partenza.

Ed i Trentini, quelli migliori che sono la stragrande maggioranza, hanno saputo far dimenticare gli episodi delinquenziali dei giorni precedenti offrendo calore, ospitalità e fratellanza.

Giove Pluvio ha graziato la sfilata, e la sezione ha potuto sfilare senza prendere una goccia di pioggia, che, guarda caso, ha cominciato a scendere copiosa al termine dello sfilamento sezionale e continuando tutta la notte.

Lunedì Trento si è svegliata ancora sotto la pioggia, in una giornata grigia e triste, pulita e in ordine come sempre ma sola e vuota, come se questi tre giorni di festa non fossero mai avvenuti. Ecco, l'adunata ha un po' il sapore di una chimera: si attende un anno, fremono i preparativi per la partenza, si prendono contatti con i compagni di naia per rivedersi all'adunata, si arriva, si pianta l'accampamento, ci si trova, ci si abbraccia, si canta insieme, si prendono anche delle belle e sane sbornie, si tira mattina, si sfila e..... e tutto finisce, anche la festa, e questi tre giorni volano in un battito di ciglia. E allora non resta che pensare al prossimo anno, alla prossima festa, alla prossima adunata, alla quale rispondere "presente!".

L'impegno dei Giovani alpini



Giovani alpini impegnati nei tre giorni dell'adunata di Trento, a cominciare dalla cerimonia di commemorazione di tutti i Caduti alla campana "Maria Dolens" di Rovereto, nella quale sono stati parte integrante. Sono partiti dal sacrario di Castel Dante con una fiaccola in legno ideata e costruita dai giovani di Trento e di Bolzano, in testa alla quale era stata posta una colomba in acciaio, simbolo di pace. Sul manico erano incise queste parole: "La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro" (Karol Wojtyla), Arrivati in blocco, hanno affidato, dandogli una mano, la fiaccola al reduce Guido Vettorazzo che insieme a due giovani ha acceso il braciere posto vicino alla Campana; prima di ritornare al suo posto il reduce si è fermato davanti a "Maria Dolens" salutandolo al cappello, un momento molto toccante. Si è proseguito con una breve cerimonia ecumenica e con la lettura di una preghiera letta da un rappresentante della Chiesa cattolica, dal parroco della Comunità evangelica luterana di Bolzano e dal responsabile della comunità ortodossa di Trento. La cerimonia si



Giulia Ossato di scorta ai reduci. (foto Dal Molin)

è conclusa con l'onore ai Caduti e la deposizione di una corona d'alloro, seguite dal Silenzio e dai cento rintocchi di "Maria Dolens", momenti emozionanti che hanno toccato il cuore di tutti.

La tre giorni è continuata per i giovani con la presenza al venerdì sera all'arrivo della Bandiera di guerra del 2^a Genio Guastatori di Trento.

Domenica i giovani del 3^o raggruppamento hanno fatto servizio di scorta ai reduci, accompagnandone 20, aiutandoli in tutti i movimenti e spostamenti; è sempre un'immenso onore ascoltarli e scortarli in sfilata, sono sempre un grandissimo esempio.

È qui la festa!!!



*Una dentatura invidiabile.
(fotoservizio Sabina Lazzaretti)*





Tutto va bene per un riposino, dall'auto del presidente alla branda del campo.



In marcia verso Trento

Per l'adunata di Trento non poteva mancare l'ormai tradizionale Marcia Alpina, che dal 2005 raggiunge le sedi dei raduni. Una ventina di bocia (alpini in servizio e prossimi alpini) e di veci è partita da Malo, dopo l'alzabandiera nella sede del Gruppo, alla presenza del vicepresidente sezionale Dino Cecconello, e si è diretta a Molina, dove si è svolta una cerimonia al monumento che ricorda Nikolajewka; presenti i vessilli sezionali di Pordenone, Venezia, Padova e Treviso.

Guidati da Nicola Stoppa, i marciatori hanno poi imboccato la Valdastico e sono scesi in Trentino dal passo della Fricca. In tutto 130 chilometri. Per il rancio e i pernottamenti sono stati ospitati dai gruppi alpini. Altri alpini hanno approfittato della vicinanza per arrivare a Trento a piedi da altri centri.



Anche l'alpino Luciano Aldegheri, del Gruppo di Crespadoro, è andato a piedi a Trento. Eccolo con gli amici al Ponte Tibetano sotto Campogrosso.

Il presidente Cherobin medicato dalla sanità Ana

A Trento il presidente sezionale Cherobin ha sperimentato, suo malgrado, la qualità del servizio svolto dal Posto di medicazione avanzata della Protezione civile Ana, al quale si è rivolto per uno "sbrego" alla gamba destra provocato dal paletto di una branda. Ecco come ha raccontato l'"avventura" nella sua pagina Facebook. «Carissimi amici, vorrei condividere con voi l'ammirazione e l'orgoglio che ho provato nell'essere curato nel Pma dell'accampamento in via Al Desert a Trento. Ho trovato un'ottima accoglienza, disponibilità e professionalità. Con questi bravissimi volontari dei nostri Pma possiamo andare ovunque: saremo sempre al sicuro. Sono una risorsa straordinaria per l'Ana, della quale non potremo fare a meno. Ho avuto la fortuna di incontrare un amico con il quale abbiamo condiviso l'operazione in Bosnia a Zenica nella quale abbiamo costruito, per l'Ana, una scuola per 800 ragazzi delle tre etnie. Per me 5 punti. Per loro 100 e lode!!!!»



Quello che non è piaciuto dell'Adunata

Adunata purtroppo non è stata solo l'imponente sfilata, le impeccabili cerimonie, la grande festa alpina. Ci sono state anche le brutture, nelle serate di venerdì e sabato, che hanno retrocesso l'adunata ad un "rave party". Citiamo Cesare Lavizzari, nella sua pagina Facebook: "Musica tecno e dance a tutto volume dappertutto, tanto che cori e fanfare quasi non si riuscivano a percepire, gente ubriaca oltre il limite della decenza sguaiata e particolarmente molesta. Per vivere l'adunata con senso alpino ci si è dovuti chiudere in qualche attendamento "doc" e possibilmente oscurando le finestre visto quello che succedeva di fuori".

È stata data la colpa ad "infiltrati", ragazzotti che approfittano dell'adunata per ubriacarsi e fare casino. Si potrebbe ridimensionarli facendo chiudere i rubinetti dell'alcol a una certa ora, vietando la musica a palla. La cosa più bella sarebbe prendere sottobraccio quei ragazzotti e fargli provare l'emozione di una bella e genuina festa alpina.

Ma il problema che ci coinvolge di più sono gli eccessi dei veri alpini: significativa la testimonianza di un socio del Gruppo di Montecchio Precalcino, Roberto Saulo, in una lettera inviata ad Alpin fa grado.

"Come ogni anno, attendo con ansia la nostra Adunata Nazionale, un momento molto importante per l'Associazione, ma in particolare per rinnovare lo spirito di alpinità che dovrebbe essere sempre presente, in ogni occasione della vita. Ho potuto constatare, personalmente e con amici, come mai in precedenti adunate, il vergognoso spettacolo da birreria, il degrado che ha avvolto la manifestazione. Capisco il momento di festa, non comprendo, però, atteggiamenti che non appartengono allo spirito alpino. Maleducazione, ubriachezza molesta, comportamenti molesti nei confronti delle donne. Insomma mi sono vergognato di essere assimilato a queste persone che, nonostante la penna sul cappello, di alpinità non hanno assolutamente nulla.

Potrei citare episodi che mi hanno fatto riflettere se non sia il caso di serrare la vite per la partecipazione all'adunata. Certe persone sono facilmente individuabili, a livello di Gruppo, evitandone la partecipazione, almeno senza poter sfilare dopo aver avuto certi comportamenti. Solo un piccolo saggio, la sera di sabato, in via Brennero, un gruppo di falsi alpini (mi auguro), caricavano due prostitute sul carretto trainato da un fuoristrada e venivano invitate a ballare attaccandosi ad un palo, una lap dance alpina. Il tutto condito da cappelli con penna, cori

alpini. Di queste scene potrei segnalarne molte altre. È vero che la madre dei cretini è sempre incinta, ma forse sarebbe meglio prendere quei pargoli e metterli in condizione di non nuocere. La domenica ho visto sfilare alcuni di questi fenomeni: veramente ho capito che dobbiamo lavorare molto sul perché siamo alpini, cosa vuole dire ecc.ecc.. Mi scuso per lo sfogo, ma veramente sono molto, molto deluso."

Che dire... anche gli alpini sono lo specchio della società e quando l'alcol supera un certo livello qualcuno diventa incontrollabile. Si può chiudere i chioschi e spegnere la musica-baccano, ma solo le forze dell'ordine possono impedire di fare qualcosa e solo



se si violano leggi e regolamenti. Ma non si può finire in un'adunata di polizia, confinata in luoghi delimitati dai tornelli...

Non ho la bacchetta magica per indicare soluzioni. Penso che la cosa migliore sia parlarne, nel gruppo alpini, dove ci si conosce e si sa chi tende a sgarrare; ma anche nelle sezioni, a Milano. Discutere, confrontarsi. E insistere su quello che deve essere l'adunata: la festa alpina, lo stare bene assieme, l'orgoglio della penna nera, il ricordo dei Caduti, la solennità delle cerimonie, quel sottile piacere di vedere tanta gente che ci ammira. Conclude Lavizzari: "Torniamo a riappropriarci della più bella manifestazione del mondo, della più sincera ed autenticamente popolare che esista. Questa è la sfida vera dei prossimi anni".

Dino Biesuz

Sicurezza e qualità C€



PANAROTTO

SERRAMENTI

dal 1975... il serramento per la vita



*Esprime il giusto equilibrio
nei valori di tenuta*



*Non richiede
manutenzione*



*È costruito con materiali naturali
totalmente riciclabili*



*Permette la sostituzione
senza opere murarie*



serramenti di nostra produzione
certificati a marchiatura C€
ALLUMINIO/LEGNO •
ALLUMINIO TAGLIO TERMICO •
PVC •

**2018 approfitta
della DETRAZIONE
FISCALE fino al 50%**

SERRAMENTI IN ALLUMINIO LEGNO, ALLUMINIO E PVC • INGRESSI BLINDATI • SCURI IN ALLUMINIO • PORTONI SEZIONALI E BASCULANTI

Meledo di Sarego (VI) • Via Graone di Sopra, 8 • tel 0444 820906 • fax 0444 821556
www.panarottoserramenti.com - info@panarottoserramenti.com

Iniziativa del Gruppo Alpini
per rafforzare il senso civico e l'appartenenza alla comunità

Caldogno, il Tricolore a 115 ragazzi

Promossa nel 2010 come semplice manifestazione di Gruppo, per rafforzare il senso civico e di appartenenza alla comunità, la Giornata del Tricolore di Caldogno ha coinvolto piano piano le scuole e tutto il paese, diventando uno dei principali appuntamenti della primavera. Quest'anno è stata favorita da una bella mattinata di sole, il 18 maggio, ed ha richiamato nella splendida Villa Caldogno 115 ragazzi di quinta della scuola primaria di Caldogno e di Rettorgole, ai quali gli alpini hanno consegnato il Tricolore. La prima parte della cerimonia prevedeva l'alzabandiera sul pennone posto a fianco della sede del Gruppo Alpini, nel parco nord della villa. Gli scolari, accompagnati dalle insegnanti, si sono presentati indossando, equamente suddivise, magliette bianche, rosse e verdi così da formare nello spazio antistante il pennone un Tricolore vivente. Alla presenza del parroco, don Giampaolo Barausse, del sindaco alpino, Nicola Ferronato, del suo vice e assessore alla cultura, Monica Frigo e degli assessori Pesavento e Vezzano, dell'insegnante Rita Franco, vice preside del distretto scolastico di Caldogno, del presidente sezionale Luciano Cherobin, dei due consiglieri sezionali Fernando Zanini ed Emiliano Galvanetto, di un folto gruppo di fanti della Sezione di Costabissara - Caldogno, con il presidente Lorenzo Santuliana, espressamente invitati ad assistere a tutta la cerimonia, e di numerosi alpini del Gruppo, si è proceduto all'alzabandiera sulle note dell'inno di Mameli, cantato in coro da tutti i presenti.

La manifestazione si è spostata nel salone nobile di Villa Caldogno, messo ancora una volta a disposizione dal Comune, dove si è aggiunto al gruppo delle autorità il presidente del Consiglio Regionale del Veneto, l'artigliere alpino Roberto Ciambetti che, nonostante i molteplici impegni istituzionale, riesce sempre a trovare un momento la cerimonia di Caldogno. Il capogruppo Giampiero Gollin, dopo una breve presentazione dell'evento e un ringraziamento a tutti i presenti, ha invitato il parroco a benedire la nuova bandiera di cui si è dotato il Gruppo e che troverà posto nella sede. La parola è passata quindi a Gigi Girardi, conduttore designato della cerimonia, il quale, coadiuvato dal gruppo canoro maladense "Piccozza e rampon", ha ripercorso per sommi

capi la nascita e la storia del Tricolore, in una riproposizione di quanto fatto nel mese di aprile, quando, con ben cinque ore di lezioni frontali, gli alpini sono andati nelle classi quinte di Caldogno e Rettorgole, a parlare proprio della bandiera italiana.

In un attimo di pausa il presidente Ciambetti ha elogiato l'iniziativa e spronato gli scolari, prossimi a lasciare la scuola primaria, ad impegnarsi nello studio per poter essere i bravi e preparati cittadini di domani. Il conduttore ha dato quindi spazio ai ragazzi i quali, ben preparati dalle maestre, hanno cantato in coro: "Sul Cappello" e "la Bandiera dei tre colori" quelli di Caldogno e "Vecchio scarpone" quelli di Rettorgole.

Sono seguiti gli interventi, brevi ma molto significativi, del parroco, che ha fatto un accostamento tra i tre colori della bandiera e le virtù teologali, della vice preside, che ha auspicato che tale evento si possa confermare nel futuro, del sindaco, che ha ribadito la piena disponibilità della sua amministrazione a supportare una cerimonia che



aiuta i giovani delle varie etnie presenti nelle classi a conoscersi, amalgamarsi e diventare infine, cittadini italiani a tutti gli effetti, e del presidente sezionale, che ha parlato di valori da far risaltare, di memoria per non dimenticare il nostro passato e di un futuro insieme, uniti da quel Tricolore.

Dopo le foto di rito tutti assieme: scolari, insegnanti, autorità, fanti ed alpini sulla scalinata palladiana della Villa, è seguito il buffet offerto dal Gruppo a tutti i presenti sotto il porticato di Villa Caldogno.

All'esercitazione triveneta di protezione civile i vicentini impegnati nello storico sito dedicato agli alpini caduti. Un duro lavoro per 149 volontari

In sicurezza il Bosco delle Penne mozze



di Radames Saccozza

Il bosco delle “pennette mozze”? Dov'era si chiedevano molti dei nostri volontari di protezione civile: ebbene il 21 aprile le squadre di protezione civile della Sezione “Monte Pasubio” di Vicenza lo hanno saputo e si sono trovate con 149 volontari in val-

le san Daniele ad operare per un intervento di riqualificazione ambientale della zona storica, sacra agli alpini. In questo particolare ambiente ci sono steli artistiche in materiale ferroso che ricordano gli alpini caduti e ritrovati nei cimiteri militari. La zona del Bosco delle penne mozze, a Cison di Valmarino, è stata assegnata a Vicenza in occasione della esercitazione triveneta di protezione civile, che si è svolta a Vittorio Veneto.

Le squadre arrivano sabato mattina, qualcuno era lì dalla sera precedente, alla chetichella nella piazza del comune per le prime fasi dell'accREDITAMENTO; il tempo necessario per un caffè in uno dei due bar aperti in piazza e poi via per accedere al cantiere, a poca distanza.

Una breve salita porta al piazzale di ritrovo dove, dopo un breve coordinamento, le squadre si inoltrano per la salita lungo il corso d'acqua attestandosi ognuna sulle proprie posizioni, il “la” viene dato dalle motoseghe e dai decespugliatori che incominciano il loro lavoro di disboscamento e di pulizia lungo i margini della strada prima e poi lentamente ma con inesorabile precisione quasi chirurgica giù a scendere fino al pelo d'acqua.

Un lavoro che ha visto trascorrere la mattinata con una rapidità incredibile, fra qualche problema alle motoseghe, e non solo ma anche ai volontari impegnati a braccia che lentamente con il sorgere e il sole e l'aumentare del caldo si sono ritrovati a lavorare in un ambiente piuttosto complicato: moltissimi rovi coprivano letteralmente i tratti di terreno che dalla strada digradavano verso la valle in cui scorre il san Daniele. Un lavoro certosino costante e demolitore si è ingaggiato contro le spine avendone alla fine ragione.

La pausa di mezzogiorno con il ritrovo alla base e la comunione dei tavoli in attesa della sempre e immancabile pastasciutta, preparata ad arte dal locale gruppo alpini, ha messo tutti a loro agio e favorito il classico cicaleccio fra i volontari seduti sulle panchine preparate sotto il tendone, non ricordo bene il menù ma so che



Foto ricordo per gli alpini vicentini al Bosco delle Penne mozze

tutti gli hanno fatto onore. Non tutti hanno apprezzato l'acqua a tavola, ma non era il caso di restare a gola secca... Fortunatamente un buon caffè ha "fortificato" gli animi e tutti hanno ripreso alla grande per vincere l'impegnativa lotta con le "russe" (i rovi).

Mentre la maggior parte dei volontari era al lavoro, belli e ben visibili lungo la strada, nella loro divisa gialla e blu, o qualcuno ancora con le mitiche ed intramontabili divise arancioni, cinque alpinisti erano impegnati nello sgaggio e pulizia della rupe che sovrasta il piazzale del parcheggio del Bosco delle penne mozze; il Tricolore sopra di loro garriva al vento della valle.

Il sottobosco di quella zona che qualche arduo nei brevi momenti di pausa, salendo una breve erta, aveva il coraggio di affrontare, celava nella penombra le lapidi dei caduti tenendole protette sotto il profumo dei pini dai clamori e dalle brutture che la vita di tutti i giorni ci riserva, un luogo dove il "rumore" delle motoseghe quel giorno è diventato un canto di onore per quelli che ci hanno preceduto e che hanno dato gloria alle truppe alpine.

Le tute rosse della squadra sanitaria vagavano lungo le ali di volontari spalmati lungo il tragitto del grande cantiere alla ricerca di qualche cosa da fare, con la segreta speranza di poter anche loro essere attori dimostrando l'acquisita capacità professionale e organizzativa, ma si sono solo annoiati, grazie all'attenzione dei volontari e per l'uso corretto dei dispositivi di sicurezza.

Un "lavoraccio", si è manifestato alla fine della giornata, quando è suonato il "motoseghe a terra" e il fine delle operazioni dopo aver completato gli ultimi ritocchi della pulizia del settore, fatta anche grazie alla collaborazione degli alpini locali, custodi del prezioso ricordo boschivo.

Un cantiere iniziato e finito in giornata con recupero di strutture a volte dimenticate e coperte dalla vegetazione; bello veramente il recupero di un fabbricato costruito e integrato in simbiosi con un grosso masso roccioso e del quale quasi non si intravedeva più nemmeno la sagoma. Ora i visitatori gli amanti della montagna e delle lunghe camminate potranno avere un motivo in più per una breve sosta davanti a questa costruzione e capire oltre che vedere quale fosse che tenacia che l'uomo ha avuto nello



Alpini della Protezione civile impegnati nella sistemazione del bosco.

stabilirsi in mezzo a questa natura meravigliosamente selvaggia. Interventi in sicurezza con piattaforme e quant'altro c'era di disponibile si sono fatti lungo la strada interessata con esiti tutti favorevoli e ben calibrati, molto dell'intervento è stato dedicato alla sicurezza in particolare per la sistemazione della strada e del corso d'acqua.



(fotoservizio Lazzaretti)

**È mancato solo il Ponte degli alpini, chiuso per lavori.
Hanno sfilato 500 penne nere della Monte Pasubio**

Adunata intersezionale a Bassano

È mancato il Ponte, agli alpini che il 29 aprile hanno partecipato a Bassano all'Adunata intersezionale: hanno dovuto limitarsi a guardarlo da lontano, per metà interessato dal cantiere infinito, per metà tutto sbilenco. Unico neo di una riuscita festa alpina, cominciata al parco Ragazzi del '99, dove è stato reso omaggio ai Caduti. Gli scaglioni sono passati poi per il centro storico, per uscire in viale Venezia e concludere la sfilata nella caserma Monte Grappa:

per molti è stato un tuffo nel passato, in quel piazzale dove fecero la naja con le mostrine gialloverdi dell'artiglieria. «Qui dentro si entrava come ragazzi e si usciva come uomini» il loro commento.

E di naja si è parlato dal palco, di naja obbligatoria da ripristinare. Lo ha detto il presidente nazionale Ana Favero, gli ha fatto eco l'assessore regionale Donazzan. «L'articolo 52 della Costituzione indica che il servizio militare è obbligatorio. È quindi fondamentale reintrodurre una forma di servizio alla Patria, sia civile che militare. È necessa-

rio che i giovani capiscano l'importanza del rispetto, che vale nei confronti di tutti, indistintamente».

Vicenza ha sfilato con le altre quattro Sezioni della terra vicentina, Asiago, Bassano, Marostica e Valdagno. Circa 500 le penne nere della Monte Pasubio, guidate dal vice presidente vicario Paolo Marchetti. Erano presenti anche i vessilli di Padova, Treviso, Pordenone, Vittorio Veneto, Mondovì, Bologna e Cadore.



(foto Ceola)



Il presidente Favero collaudatore del Ponte

Anche Sebastiano Favero è impegnato nella sistemazione del Ponte degli alpini di Bassano, ma non come presidente nazionale dell'Ana, ma come ingegnere, esperto in progettazione e direzione lavori anche per interventi di restauro e ristrutturazione e iscritto all'elenco dei collaudatori tecnici della Regione Veneto. In questa veste dovrà occuparsi infatti del collaudo statico dei lavori svolti finora. È previsto anche un collaudo tecnico - contabile: due interventi che dovrebbero sbloccare i lavori di sistemazione del celebre ponte, per i quali c'è un lungo e intricato contenzioso fra Comune e impresa appaltatrice.

Fino ad oggi Favero, anche in virtù del suo ruolo, ha sempre evitato di sbilanciarsi nelle dichiarazioni sull'andamento del cantiere del ponte (anche se al reperimento dei fondi hanno contribuito pure gli alpini), rimarcando il suo rispetto dell'operato delle istituzioni.

Nella sede del Gruppo di Noventa nell'anniversario del sacrificio di Umberto Masotto. Un momento conviviale di scambio di amicizia e condivisione dei valori alpini

Una serata con il presidente Favero



Foto ricordo con i protagonisti della riuscita serata.

Un evento a cui pochi hanno la fortuna di partecipare: l'incontro a Noventa, nella baita alpina del Gruppo Masotto, con il presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero, per una serata conviviale, di scambio reciproco di amicizia, una serata per la memoria e lo spirito di fratellanza che lega gli alpini.

Una serata che senza dubbio resterà nei ricordi di tutti gli alpini presenti, un avvenimento inatteso si può dire, perché non capita spesso di ricevere la visita del presidente nazionale degli alpini. Ma a Noventa, come ci racconta il capogruppo Cipriano Lazzarin, è successo, nella serata del primo marzo, che coincideva anche con l'anniversario della battaglia di Adua, morì il capitano d'artiglieria Masotto, a cui il gruppo noventato è intitolato. "Ci tengo a ricordarlo – spiega Lazzarin – è un vanto per il nostro gruppo ricordare Masotto, che era noventano. Sul vessillo della sezione la prima medaglia d'oro è la sua. Sono soddisfatto per il momento che siamo riusciti a organizzare, una soddisfazione che il gruppo di Noventa meritava. Certo non è facile avere qui il presidente nazionale, per una serie di impegni istituzionali, ma ci siamo attivati, con Luca Franzina consigliere ed è stato possibile".

Gli invitati alla serata in baita alpina erano tanti, amici

alpini delle altre sezioni, sia dai paesi vicini che da fuori provincia, inoltre anche il presidente sezione Luciano Cherobin e altri consiglieri.

Storia, cultura, memoria è questo che oggi sono chiamati a fare gli alpini, ricordare i caduti aiutando i vivi...

«Sì, storia come fatti del passato – spiega Cherobin - in modo preciso e privo di qualsiasi influenza. Sotto il cappello alpino tutti noi sappiamo che c'è un solo obiettivo che è il bene della Patria. Poi cultura, perché parlando della storia si fa anche cultura, raccontando e descrivendo i fatti e parlando di chi è venuto prima di noi. Si trasforma in attualità, che è un po' quello che ha fatto l'Ana, trasformandosi da semplice associazione d'arma a movimento sociale dove la solidarietà è il nocciolo, l'obiettivo su cui ruotano moltissime nostre iniziative, per cui da una parte quelle che riguardano la storia e quindi la memoria e dall'altra il sociale. Memoria è quindi per non dimenticare e per guardare l'esempio di chi è venuto prima, coloro che hanno dato la vita, noi semplicemente doniamo in nostro tempo».

Vede spesso il presidente Favero?

“Anche se è della provincia di Treviso, quindi veneto, credo che passi l'Italia da cima a fondo ogni settimana, non capita di vederlo spesso. Sono stato anche io nel consiglio nazionale, è un compito impegnativo: avere rapporti con

le istituzioni e andare a visitare le varie sezioni. Questa è una visita non ufficiale, perché ogni tanto si ha bisogno di fare festa insieme, al di fuori dei ruoli, trovare tempo per incontrare gli altri alpini fa bene perché è proprio in questi momenti conviviali che possiamo confrontarci con più serenità e magari ne escono delle idee interessanti”.

Con il gruppo Masotto come va?

“Bene, è uno dei 135 gruppi, qualche volta vengo qui a Noventa, è un bel gruppo perché oltre ad avere un’ottima guida come Cipriano, è molto coeso, sa fare belle iniziative e dà molto alla comunità”.

E nella provincia cosa succede a livello di associazione?

“Tutti i gruppi alpini fanno molto per il proprio paese, tanti ancora nel silenzio come diceva il vecchio motto: “tasi e tira”. Come associazione siamo una industria della solidarietà e credo sia giusto far sapere a tutti cosa gli alpini fanno per la comunità”.

Il presidente nazionale Sebastiano Favero

Ha ricoperto diversi incarichi ed è stato in prima linea e lo è ancora, nel mondo attivo del volontariato. Come vede il mondo del volontariato Ana?

“E’ un mondo vivace, attento, la dimostrazione concreta è quella che abbiamo avuto nella raccolta fondi per il terremoto nel Centro Italia, per fare un esempio, dove nel giro di poco più di un anno come associazione direttamente abbiamo raccolto oltre 3 milioni di euro, destinati a fare interventi gestiti dagli alpini con fondi che non sono stati sprecati o dati via in vari passaggi. Abbiamo già realizzato una struttura polivalente nel Comune di Campo Tosto a fine novembre. Stiamo ultimando tre strutture ad Accumoli, Arquata Del Tronto e a Preci. Lavoriamo ancora anche a Visso e poi altri interventi su richiesta dei Comuni, siamo continuamente sollecitati e continuamente interveniamo. Non facciamo tanta pubblicità, non siamo così appariscenti, ma ci piace essere concreti. Quando la gente vede un cappello d’alpino ci viene incontro a cuore aperto”.

Per mantenere viva l’associazione il fatto di fare vo-



Il presidente Favero con il capogruppo Lazzarin.

lontariato è importante, in che altro modo si tiene viva l’associazione?

“Questa società sta perdendo sia la memoria che il ricordo. “Per non dimenticare” per noi alpini è fondamentale e questo è un modo per tenerci uniti. Il senso del ricordo, della memoria, il rispetto ci aiuta, ma anche la capacità di condividere, di essere insieme. Lo chiamerei “miracolo degli alpini” perché se pensiamo a tutte le altre associazioni che sono in difficoltà numerica, noi abbiamo anche i giovani che si avvicinano, abbiamo oltre 350.000 soci, non è poco. E poi basta vedere le adunate nazionali, vuol dire che il richiamo c’è, siamo capaci di attirare la popolazione. Poi facciamo anche un grande lavoro nelle scuole, con i ragazzi, insegnando il senso di appartenenza e per far capire che uniti si possono fare tante cose”.

Ogni settimana visita le varie sezioni?

“Mi muovo tanto per impegni istituzionali. Le sezioni sono 80, con oltre 4200 gruppi, se andassi a far visita a tutti ogni giorno, ci impiegherei 14 anni! Andare a far visita ai gruppi alpini è importante, per l’incontro con le realtà associative, con la gente. Portare l’affetto e la disponibilità dell’associazione e ricevere amicizia. Stare insieme è sicuramente una delle caratteristiche degli alpini. Poi operiamo spesso in silenzio, “saper dare senza chiedere”.

Il saluto dell’Amministrazione comunale

Presenti alla serata anche il vicesindaco Mattia Veronese e l’assessore Lisa Benatello, assieme anche al rappresentante della Chiesa don Giorgio. Dopo la cena, che ha premiato con caldi applausi il lavoro degli addetti alla cucina, il momento dello scambio dei doni come è usanza fare in momenti del genere. I ringraziamenti non sono mancati, parole di elogio, sincere da parte di tutti.

“E’ un onore essere qui presente – dice Mattia Veronese - a ribadire quanto forte sia la collaborazione tra Amministrazione e gruppo alpini, una storia duratura. Voglio che lo sappia il presidente nazionale che senza alpini Noventa e il Comune sarebbe in difficoltà! Gli alpini anche in modo silenzioso son sempre presenti e non amano dirlo in giro. Oggi assieme agli alpini ci siamo trovati in municipio per saldare i rapporti ulteriormente e lo abbiamo fatto con la firma della convenzione con la Protezione Civile di Agugliaro e di Albettono”.

“Mi associo ai commenti del vicesindaco – aggiunge Lisa Benatello -. E’ una bella serata questa, non capita spesso. Ma sappiamo che gli alpini hanno a cuore la convivialità, il ritrovarsi insieme e l’aiuto reciproco. Il gruppo Masotto ha la grande capacità di donare, di condividere, di coinvolgere ed è un punto di riferimento per Noventa. Grazie, non avete idea, cari alpini, di quanto fate per tutti noi. Gli alpini ci sono, sotto tutti gli aspetti, sempre”.

“Che valore ha una serata come questa? Vuol ribadire l’essenza dell’associazione alpini – conclude Cherobin - che lavorando insieme si riescono a portare avanti i valori”.

Publicato il bando per l'assegnazione dello storico locale in Campo Marzo a Vicenza

Va avanti la riapertura del Caffè Moresco

Un altro passo avanti verso la riapertura del Caffè Moresco a Vicenza: il Comune ha approvato il bando per la gestione del locale predisposto dalla Sezione Ana; la scadenza per la presentazione delle candidature è stata fissata al 30 maggio. Si riferisce alla gestione del bar, un locale di 300 metri quadrati con 90 - 100 posti a sedere, dato in affitto a 2800 euro al mese. Gli alpini intanto hanno continuato i lavori di ristrutturazione: sono state completate le demolizioni e si sta sistemando gli impianti, per i quali sono stati chiesti ai Gruppi Alpini della Sezione volontari specializzati.

Lo storico locale in Campo Marzo è chiuso da tre anni ed era diventato teatro di episodi legati allo spaccio e al consumo di droga; il porticato era diventato dormitorio di sbandati ed era stato chiuso con una rete. Su questa situazione si era innestato un progetto della Sezione Monte Pasubio, con il presidente Cherobin, per rivitalizzare un locale a due passi dal centro storico e restituire alla cittadinanza un pregevole angolo del parco cittadino. Nel gennaio 2016 il Torrione aveva firmato un protocollo con il Comune, che prevede di affidare il bar a un gestore privato ed i locali al piano superiore alla Sezione per le attività culturali



e ricreative svolte dagli Alpini. In un primo momento non erano stati trovati candidati alla gestione, poi un contributo di 80 mila euro del Comune ha sbloccato la situazione. Un contributo - è bene precisare - per l'acquisto dei materiali necessari alla ristrutturazione e non per il lavoro, come sempre svolto gratuitamente dagli alpini. Grazie alla velocità con cui sono stati eseguiti i lavori, si spera di riuscire ad aprire il Moresco entro l'estate.

Agenzia Immobiliare

BERICA

www.immobiliareberica.it

VIA ROMA 60 - SOSSANO (VI)

Tel. 0444 885309 | info@immobiliareberica.it





Penne Rosa e mogli degli alpini in armi in visita in piazza dei Signori.

Le Penne Rosa della Sezione Monte Pasubio vicine ai congiunti degli uomini in armi. Una visita a Vicenza in grande amicizia

Un sostegno alle famiglie degli alpini

Se qualcuno si chiede che senso hanno le “Penne Rosa” della sezione di Vicenza, forse non conosce ancora l’articolo 2 dello statuto dell’Ana; ma se partecipasse alle iniziative di queste donne, alpine e non, piene di buona volontà, spirito d’iniziativa e vero senso di appartenenza all’Ana, potrebbe rendersi conto che le Penne Rosa incarnano lo spirito alpino più di qualche socio che si vanta di aver fatto il servizio di leva negli alpini ma che non spende un’ora del suo tempo per il suo gruppo e per la collettività, secondo il motto “ricordare i morti aiutando i vivi”.

Ecco allora le nostre intrepide sempre pronte ad aiutare gli alpini nell’organizzazione della Sezione, ad organizzare incontri culturali e storici, a distribuire i pasti all’Ultraberibus, tanto per fare un esempio, o a far parte della Protezione Civile sezionale, ma soprattutto ad accogliere e supportare le famiglie degli alpini del 7° Reggimento di Belluno: domenica 25 marzo le Penne Rosa hanno chiamato a Vicenza le famiglie dei nostri soldati, alcuni dei quali si stavano preparando per partire in missione per il Libano, offrendo loro un giro turistico per il centro città, con Giulia Giuriato a far da guida tra le bellezze architettoniche, e passare una giornata in spensierata convivialità.

Non è assolutamente facile per le famiglie degli alpini in armi far passare i mesi in cui i loro congiunti sono nei teatri bellici del mondo, anche se qui hanno comunque una famiglia da mandare avanti, una routine da seguire, un lavoro. Non è facile star sereni sapendo che laggiù i loro uomini (ma anche le loro donne) possono rischiare la vita. E lo sanno bene le signore “bellunesi” che hanno fatto onore con la loro presenza e che non hanno smesso di ringraziare le loro amiche Penne Rosa per il supporto che ricevono. Ed i ringraziamenti sono arrivati dal 1° luogotenente sottufficiale di corpo Mario Schiavo presente all’incontro, anche a nome dei mariti, perché sanno che possono contare sull’aiuto di un gruppo affiatato e generoso.

La giornata si è conclusa con un pranzo organizzato dal gruppo Alpini San Bortolo.

Il prossimo incontro sarà organizzato a Feltre nei prossimi mesi, coincidenti con la missione in Libano del reggimento. Le Penne Rosa saranno liete di accogliere tutte coloro che vorranno aggregarsi.

Monica Cusinato

L'iniziativa del cap. medico Bruno Clementi ha radunato per tanti anni numerosi reduci di Russia. Adesso gli incontri continuano nel loro ricordo

Dal 1955 Nikolajewka a S. Martino di Schio

Sulla collina che sovrasta Schio esiste una splendida chiesetta dedicata a San Martino. Gli studiosi hanno scoperto che è stata eretta nel VII Secolo sulle fondamenta di un tempio pagano dedicato alle Ninfe. Questa chiesa, da alcuni secoli di proprietà della famiglia Clementi, è diventata nel secondo dopoguerra meta di ritrovo per i reduci del Fronte Russo. Il capitano medico Bruno Clementi, nato il 3 agosto 1906, apparteneva alla Divisione Celere. Durante il secondo conflitto mondiale partì per la Russia nel 1941 e fece ritorno in patria solo nel Luglio del 1946, dopo una lunga e terribile prigionia. Da subito collaborò con l'UnirR (Unione nazionale reduci di Russia) per far rientrare le salme dei suoi compagni e dei tanti caduti nella steppa.

Nel 1955 cominciò ricordare quei fatti nella Chiesetta proprio nella ricorrenza di Nikolajewka, sebbene lui non avesse fatto parte del Corpo d'armata Alpino. I primi tempi videro la partecipazione dei reduci del territorio, ma nel giro di poco tempo "radio naja" arrivò in tutto il Veneto e anche nel Friuli. A fine gennaio di ogni anno per tanti reduci di Russia la messa a San Martino divenne un appuntamento imperdibile per incontrarsi e poter parlare di quella terribile campagna

che inghiottì quasi 100 mila italiani. Gli amici don Caneva, don Franzoni e i tanti reduci per anni parteciparono alla cerimonia, tanto che la piccola chiesetta non riusciva contenerli tutti. Nelle domeniche con la neve o la pioggia molti dovevano sostare all'aperto nel piccolo sagrato. Era tradizione in quei tempi ritrovarsi tutti a casa Clementi dopo la cerimonia. Ricordano le figlie che nessuno poteva entrare nella sala durante i loro incontri, perché si parlava di amici rimasti nella steppa.

Dopo la morte del dott. Clementi, avvenuta il 29 novembre 1985, la famiglia volle mantenere viva questa ricorrenza che continua ancora oggi. Gli alpini di Schio hanno sempre partecipato a questa Giornata della Memoria. Tanti sono stati i reduci accompagnati dagli alpini alla chiesetta. Le loro testimonianze sono fortunatamente state raccolte negli anni nei libri di Manuel Grotto sulla Campagna di Russia, e sui nostri battaglioni Vicenza e Val Leogra.

Da due anni purtroppo non ci sono più reduci da accompagnare, ma il loro ricordo li fa sentire ancora presenti a San Martino di Schio.

Giamberto Garbin



La chiesetta di San Martino a Schio e il cap. Clementi.

Quattromila sulle strade della Grande Guerra



(foto Maddalena)



Quattromila studenti delle scuole secondarie della provincia di Vicenza si sono trovati nel Piazzale della Vittoria a Vicenza, per una corsa podistica a cronometro, alla scoperta delle tracce culturali e storiche sul territorio e alla memoria di coloro che lottarono e soffrirono nel compimento di un dovere svolto con grande umiltà e generosità.

L'iniziativa, giunta alla quarta e conclusiva edizione, organizzata dall'Ufficio scolastico territoriale di Vicenza e dal Comune di Vicenza, tra gli altri collaboratori ha avuto pure il supporto della Sezione Ana Monte Pasubio. Pertanto il supporto logistico e l'allestimento del percorso in circuito di circa mille metri tra il Piazzale della Vittoria a Monte Berico e l'entrata del Museo di Villa Guiccioli sono stati curati da alpini di vari gruppi vicentini e dalla Protezione Civile Ana,

guidata dal coordinatore Ceron. Una splendida mattinata sportiva storico-culturale dove ragazzi e ragazze, raggruppati in pattuglie formate da 25 elementi ciascuna, divise in quattro categorie (maschile e femminile; scuole secondarie di primo e secondo grado), hanno potuto condividere l'evento con colleghi provenienti da scuole di tutta la provincia di Vicenza, sotto l'etica della pace.

Un impegno particolare è stato chiesto alla squadra sanitaria della Protezione civile alpina, intervenuta per qualche piccolo incidente. Un alpino, Renato Grego, si è caricato sulle spalle una ragazza con una cavaglia infortunata e lo ha portato fino all'ambulanza sul piazzale della Vittoria. Una scena che ha fatto venire in mente immagini di guerra, con alpini feriti portati a spalla dai commilitoni.

Un commovente viaggio nella memoria nella fattoria dove un vicentino fu trattato con umanità dal '43 al '45. L'abbraccio con l'anziano Hans che lo conobbe da bambino. Una cena vicentina con gli abitanti del villaggio

Incontra in Germania la famiglia in cui lavorò il padre alpino internato

Francesco Bari ha fatto un viaggio a Brema, Germania del nord. Un particolarissimo viaggio della memoria, perché è andato nel luogo in cui suo padre, Luigi Bari, Vicenza Sant'Agostino, classe 1921, artigliere da montagna, ha trascorso 16 mesi da internato. Contadino in casa di contadini, a Groß Ippener, che lo trattarono con umanità: grande è stata la commozione quando ha incontrato l'anziano Hans, che da bambino aveva conosciuto suo padre.

Ma ecco il racconto.

L'identificazione di quei luoghi, del paesino, della fattoria e della famiglia presso cui Luigi lavorò come bracciante, è stata possibile grazie alle lettere che mio padre scrisse durante tutto il periodo della guerra, compreso quello della prigionia. Egli, purtroppo, morì nel 1977, a soli 56 anni. A quel tempo io avevo appena 7 anni e la narrazione dalla sua viva voce di quell'esperienza non era ancora avvenuta. Fortunatamente, la mia famiglia e alcuni suoi amici avevano conservato molte delle lettere, circa 200 scritte tra il 1941 e il '45. Quando mi avventurai nella loro lettura, verso i primi Anni Novanta, avevo pressappoco l'età che aveva lui quando le scrisse. Che emozione ritrovare le sue parole, i suoi sentimenti, i valori altissimi di fede e civiltà che nutriva e sosteneva con convinzione, pur così giovane, assieme ai suoi famigliari e ad altri amici con cui si teneva in contatto mediante quella corrispondenza.

La sua "avventura" iniziò a Merano, nell'estate del 1941, nella Batteria soldati universitari del 2° Regg. di Artiglieria alpina. Poi, non essendo riuscito a superare per malattia gli esami di sergente, all'inizio del 1942 fu trasferito nella 19ª Batteria del Gruppo Vicenza, di stanza nelle Alpi occidentali. Una batteria di "uomini forti e tenaci", come li descrive lui, di vecchi alpini, "soldati disciplinati, soldati forti, veterani di già tre guerre, soldati ancora ricchi di altissime doti morali". Pochi mesi dopo dovrà tornare a Merano, nuovamente a causa dell'otite che lo obbligherà a un nuovo ricovero. Lì restò, come istruttore, fino al settembre del 1943 quando, con altri soldati italiani, venne catturato dai tedeschi e trasferito in Germania al campo di prigionia di Groß Ippener, una cittadina a 20 Km a sud di Brema. In questo paesino lavorò come bracciante agricolo



I protagonisti di questa bella storia: Annegrette, Hans, Francesco, Tom, Ulrike, Steffen e Marina.

in una fattoria, dai Wülfers, dove, fortunatamente, fu trattato con rispetto e molta umanità.

Delle lettere di quest'ultimo periodo mi ha sempre colpito il grande senso di abbandono e desolazione; dovuto fondamentalmente alla lontananza dagli affetti, dall'Italia, dalla difficoltà nelle comunicazioni. Le prime notizie di Gigi arrivarono ai suoi familiari dopo quasi sei mesi di totale silenzio, e viceversa. In tutto questo tempo né lui né la sua famiglia ce-

dettero alla disperazione o alla commiserazione. Per mio padre fu un'occasione importante per meditare sui grandi ideali della vita, sul valore della famiglia e degli affetti, della fede, del rispetto tra esseri umani; per rinnovare la propria fedeltà ad essi e farne l'humus per i nuovi impegni privati e civili, in particolare nel sindacato, che abbracciò al ritorno. In questo lungo arco di tempo fece anche alcune belle esperienze, come ad esempio, quella di partecipare alla messa cattolica (l'area è quasi completamente evangelica), sentendo nelle orazioni in latino tutto il calore delle preghiere recitate nella sua cara abbazia di S. Agostino e percependo il valore universale, e diremmo oggi ecumenico e perfino interreligioso, che una fede può rappresentare quando promuove sentimenti veramente umani.

Fortunatamente, l'area in cui è calato il paesino rurale di Groß Ippener, non ha subito grandi trasformazioni in tutti questi anni. Poche case sono state costruite e quelle esistenti sono state tutte ristrutturate con grande rispetto per la tradizione architettonica della regione.

Grazie a questo sviluppo urbanistico della zona poco impattante, mi è stato facile ritrovare gli orizzonti e le atmosfere descritte da mio padre. Le abitazioni e le fattorie dalle forme caratteristiche, con i loro tetti alti e spioventi;



La baracca che ospitò l'internato Luigi Bari.



Il cortile della fattoria dei Wülfers, rimasto quasi come allora.

gli attrezzi agricoli dell'epoca, usati nella fattoria o nel lavoro nei campi e conservati come oggetti d'arredo; i campi coltivati nelle grandi pianure ondulate, da cui emergono fitte e rigogliose foreste di conifere e latifoglie; il clima rigido e il piacere del calore di una stufa. Ho potuto identificare sia la chiesa cattolica a circa 12 Km in cui si recò qualche volta per la messa, sia la graziosissima chiesa evangelica che egli dice distare a 5 Km di distanza dalla fattoria, dove la prima e la terza domenica del mese veniva celebrata una messa cattolica e dove lui si recava a piedi, attraversando una foresta di pini dentro la quale l'animo, scrive, è portato alla buona meditazione che prepara alla celebrazione.

Alla fattoria dei Wülfers

Ma la mia grande fortuna è stata di ritrovare pressoché intatta la fattoria dei Wülfers, diventata col tempo una locanda gestita ancora dalla stessa famiglia. E' proprio qui che sono stato ospite durante il mio soggiorno e dove mi sono sentito trattato come uno di casa. Il ricordo di quei tempi ha rappresentato per tutti una grande emozione. Oltre a me hanno condiviso queste memorie e i profondi sentimenti di commozione la mia amica e accompagnatrice Marina Mingardi, preziosa guida e interprete grazie alle sue radici materne in queste zone; e poi tutta la famiglia Wülfers. Prima di tutto l'anziano Hans, bambino all'epoca dei fatti, cui è toccata la sventura di avere un padre disperso in guerra. Questo dispiacere ha fatto sì che per lui quel periodo fosse come un tabù, un'epoca di cui non amasse parlare. Tuttavia, venendo a sapere, grazie alla lettura delle lettere, di come la sua famiglia si fosse comportata con

quei prigionieri, cioè dell'umanità e del rispetto che gli portarono, non facendo mancare loro il cibo e invitandoli a mangiare alla propria tavola, anche se le regole lo proibivano; e di come anche mio padre cercò di aiutare un loro componente, uno zio di Hans, stanziato in Italia settentrionale, raccomandando ai propri familiari di volerlo accogliere con generosità e di aiutarlo a tornare a casa dalla sua moglie e dai suoi bimbi, anche Hans si è potuto in parte riconciliare con quel passato e ne ha parlato, e oggi ne parla, con grande emozione e commozione. Molto commovente è stato condividere l'ascolto del canto Signore delle cime, di Bepi de Marzi, tradotto da Marina e lasciato in dono, a memoria di tutte le vittime di guerra e dei nostri cari defunti.

Stretti attorno ad Hans erano sempre attenti e commossi anche sua moglie Annegret, sempre laboriosa e mite, come tante donne di casa di una certa età, che si trovano anche nelle nostre famiglie rurali; e poi la loro figlia Ulrike, che col marito Steffen gestisce oggi l'attività di famiglia; e non ultimo Tom, loro figlio tredicenne, che ha condiviso con me e Marina anche una bella gita a Bremenhaven, sul mare del nord, e la piacevole visita al museo del clima.

Non poteva mancare, durante il soggiorno, una cena all'italiana, preparata con ingredienti prodotti nella nostra terra vicentina, che hanno rappresentato, in peso, la percentuale più significativa del nostro bagaglio. Alla cena hanno preso parte anche alcuni abitanti del villaggio, alcuni dei quali hanno arricchito di aneddoti e preziose memorie il nostro viaggio nel passato.

Sì, come ho scritto nella dedica alla raccolta delle lettere di mio padre che ho lasciato in dono ad Hans, anche il periodo tragico della guerra ha conosciuto uomini e donne



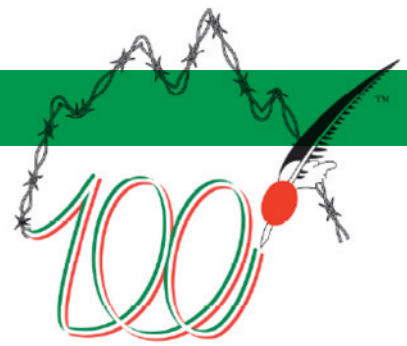
Attrezzi da lavoro usati da Luigi Bari.

che hanno saputo sempre vivere con dignità e rispetto, con umanità, e questo rappresenta per noi il vero progetto dalla cui costruzione non vogliamo tirarci indietro.

Il mio pensiero va anche ai tanti alpini che hanno condiviso quegli eventi tragici e che per alcuni, per molti, sempre troppi, sono stati anche fatali. Penso che l'Associazione nazionale alpini sia una testimonianza preziosa per coltivare il sogno di un'umanità pacifica e concorde e di questo sento il desiderio di esservi riconoscente.

Francesco Bari

La singolare storia della Legione Cecoslovacca, composta da fuorusciti dall'esercito imperiale e addestrati in Italia. Nel 1918 furono impegnati su diversi fronti, in particolare in Vallarsa e sul Valbella. L'ispezione di Vittorio Emanuele al loro quartiere a Orgiano



Portavano il cappello alpino



di Francesco Brazzale

Alla Battaglia di Vittorio Veneto parteciparono 53 divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca e un reggimento americano; a parte la questione del 332° Reggimento Ohio, in Italia per finalità più propagandistiche che operative, nell'elenco desta spesso curiosità la presenza della divisione cecoslovacca, più nota come "Legione", addestrata ed equipaggiata in Italia, i cui uomini portavano il cappello alpino. Sì, un regolamentare cappello alpino con tanto di penna nera. E' il caso di precisare che il termine "cecoslovacco" fu più di convenienza politica che reale essendo la maggior parte dei legionari originari della Boemia-Moravia (corrispondente grossomodo all'attuale Re-



Francobollo emesso dalla Cecoslovacchia nel 30° anniversario della Legione (1938); sono citate le azioni memorabili dei legionari, comprese quelle sull'Altopiano.



Orgiano, 9 giugno 1918. La Legione in parata, presente il Re Vittorio Emanuele III.

pubblica Ceca) e pochi della Slovacchia, pur essendo slovacco Milan Stefanik, una delle più eminenti figure dell'indipendenza cecoslovacca; le ragioni di ciò sono molteplici comprese quelle storico-geografiche, essendo la prima nell'orbita di Vienna e del mondo germanico in genere, la seconda in quella ungherese. Com'è noto, negli anni '90 del secolo scorso la Cecoslovacchia si è scissa in modo consensuale nelle due attuali repubbliche.

In Italia, come in Francia e in Russia, la nascita delle "Legioni" fu dovuta all'irredentismo dei cechi, in particolare dei boemi; arruolati nell'esercito imperiale e inviati a combattere nei vari fronti, catturati dagli Alleati (ma anche arrendendosi volontariamente e disertando) scelsero di combattere negli eserciti dell'Intesa per contribuire ad abbattere la Duplice Monarchia. L'esempio più calzante per noi è ovviamente quello degli irredentisti trentini e triestini che combatterono nell'esercito italiano rischiando la forza in caso di cattura; in effetti, molti cecoslovacchi subirono la stessa sorte di Cesare Battisti.

La nascita della Legione fu lenta e laboriosa, stante l'avversione dei nostri comandi che non facevano distinzione tra le etnie dell'Impero; inizialmente imprigionati in modo indistinto con austriaci, ungheresi e slavi, solo nel gennaio 1917 i cecoslovacchi furono riuniti nel campo di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) dove fu costituita la "Lega dei volontari cecoslovacchi" e a giugno spostati a Padula (Salerno). Nel frattempo i contatti avviati tra i politici italiani e il segretario del Consiglio Nazionale Cecoslovacco operante a Parigi portavano ai primi risultati tangibili; nel febbraio 1918 venivano costituiti i "battaglioni di lavoro", compromesso che non permetteva l'uso di armi ma che faceva perdere lo status di prigionieri; da un punto di vista etnico, su un totale di 3200 volontari, 2448 provenivano dalla Boemia, 646 dalla Moravia e un centinaio da altre regioni compresi 18 Slovacchi. Tra marzo e aprile erano costituiti sette battaglioni, in tutto 11 mila uomini, quasi tutti nel Veronese, successivamente dislocati nelle retrovie, aggregati al corpo del Genio; il 15 aprile, con gli avvenimenti che incalzavano, la Legione fu ufficialmente riconosciuta, con l'atto di costituzione firmato a Roma dal capo del governo Orlando e dal Generale

Stefanik per il Consiglio nazionale cecoslovacco, e posta sotto il comando del generale Andrea Graziani. Qualche giorno dopo i volontari affluivano a Foligno iniziando l'addestramento e ricevendo due contrassegni dei migliori reparti italiani: il cappello degli Alpini



Copertina del primo volume stampato in Italia sui legionari cecoslovacchi (Ministero della Guerra, 1933)

e il pugnale degli Arditi; le mostrine erano biancorosse, dai colori nazionali.

Il 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, i legionari ricevevano a Roma, di fronte al Vittoriano, la bandiera di combattimento per essere quindi acquartierati sui Colli Berici, nei pressi di Vicenza, onde completare l'armamento; il 9 giugno Vittorio Emanuele ispezionava la Legione ad Orgiano, nella campagna di fronte a Villa Fracanzan Piovene, dando quindi l'ufficialità dell'appoggio italiano alla causa cecoslovacca. La legione contava 13.653 sol-



Legionari cecoslovacchi al fronte in Trentino.

dati di cui 1270 italiani, e 489 ufficiali, 164 dei quali italiani.

Inviati infine verso le prime linee, i legionari partecipavano alla Battaglia del Solstizio, sul Piave, sul Montello, sul Grappa, sull'Altopiano di Asiago, in Trentino; ovunque ci furono prove di valore, in particolare durante la sanguinosa battaglia del 21 settembre sul Dosso Alto, alle pendici del monte Altissimo di Nago, ampiamente enfatizzato dalla stampa italiana e che valse la citazione nel bollettino del Comando Supremo degli "incrollabili reparti della Sesta Divisione ceco-slovacca".

Un cenno particolare merita il 39° Reggimento Esploratori Cecoslovacco, finalizzato all'esplorazione oltre le linee nemiche e ad incursioni con tecniche di guerriglia, parlando lingue dell'Impero per trarre in inganno gli austro-ungarici (oltre al ceco, era comune

che i legionari parlassero tedesco e/o ungherese); un secondo scopo degli esploratori era l'invito alla diserzione dei compatrioti presenti nelle trincee nemiche, usando i richiami nazionali "Bratři! Bratři!" (Fratelli! Fratelli!) e "Na zdar!" (Evviva!).

Nel Vicentino erano presenti due gruppi di esploratori aggregati rispettivamente alla Prima e alla Sesta Armata. La Compagnia "Astico", al comando del sottotenente Prejda, operò in Vallarsa, con attacchi al Monte Corno e poi sulla Cima Tre Pezzi, alla confluenza tra Assa e Ghelpach (azione che il generale Graziani definì "fulgido episodio"); oltre alle consuete infiltrazioni oltre le linee nemiche va ricordata la missione informativa da parte di due esploratori cechi della Compagnia, a Trento, con il felice rientro, a risultato raggiunto, attraverso la Svizzera. I legionari del gruppo "Astico" erano acuartierati, nel giugno 1918, soprattutto a Valdagno, ma anche a Marano Vicentino e a

Schio; in quest'ultima città, il 14 luglio partecipavano alle celebrazioni per la festa nazionale francese con i colori nazionali cechi che sventolavano accanto a quelli anglo-franco-italiani.

Le compagnie aggregate alla Sesta Armata, operanti in Altopiano ai comandi del tenente Jirsa e dei sottotenenti Felix e Klimek, furono acquartierate a Contrà Tugurio di Sandrigo, dopo il periodo di istruzione; al reparto fu aggregata successivamente una compagnia di Jugoslavi e Rumeni, etnie che, seppur in misura minore, parteciparono alla costituzione di reparti composti da ex prigionieri.

L'attacco portato dai legionari sul Monte Valbella in giugno, con cospicuo tributo di sangue, costituì un'altra pietra miliare nella storia della Legione in Italia, con il conferimento, da parte di Vittorio Emanuele, di cinque medaglie d'argento; nella battaglia finale, negli ultimi giorni di ottobre, sempre sull'Altopiano i legionari furono aggregati alla divisione francese che attaccò le posizioni austriache sul Sisemol.

I Legionari pagano duramente, non solo in battaglia, la scelta di campo con l'Intesa; dal Piave ad Oderzo, da Conegliano ad Arco, furono una cinquantina i cecoslovacchi giustiziati, impiccati a forche o alberi; l'accusa, tecnicamente fondata da un punto di vista della giustizia militare, fu di tradimento, come lo fu naturalmente per Battisti e gli irredentisti italiani cittadini dell'Impero.

Anche nello scontro di Valbella, il 29 giugno 1918, un legionario fu catturato da un reparto ungherese; Bohumil Vacha, ferito, fu curato, e dopo il miglioramento del suo stato di salute, il 6 luglio fu processato, giustiziato e sepolto nel cimitero di Mandrielle. Nel dopoguerra tutte le salme furono rimpatriate e tumulate nel Cimitero Maggiore di Praga.

Ma la giustizia militare italiana non fu certo meno inflessibile di quella austro-ungarica. L'11 giugno 1918, a Barbarano Vicentino, una ventina di legionari si resero irreperibili, giusto prima della partenza per il fronte. Otto furono arrestati dai carabinieri alla sta-

zione di Vicenza; in divisa italiana, si erano strappate le mostrine con i colori cecoslovacchi nella speranza di essere scambiati per nostri militari. Furono fucilati alla schiena contro il muro del cimitero di Barbarano; su un pilastro del cancello un ignoto testimone segnò, pare con il sangue dei condannati, il numero "8" tuttora visibile.

Dopo l'armistizio, grazie al supporto logistico italiano (circa 150 convogli ferroviari), i legionari furono trasferiti nella nascente Repubblica Cecoslovacca dove fino al 1919 furono impiegati come effettivo esercito nazionale negli scontri con polacchi e ungheresi; allo scopo di evitare malintesi durante l'attraversamento

dell'Austria, i convogli erano scortati da soldati italiani. Dalla Francia i legionari partirono in ritardo rispetto ai colleghi "italiani", a causa della minore organizzazione logistica; ancora più complessa fu la situazione della Legione russa, che si trovò nel mezzo della guerra civile post-rivoluzione, e rientrò in patria, dopo l'attraversamento di Siberia e Cina per arrivare ad imbarcarsi per l'Europa. Fu un'Odissea che per i casi del destino la

Legione Cecoslovacca in Russia condivise con gli italiani, trentini e triestini, arruolati nell'esercito austro-ungarico e finiti nei campi di prigionia russi; una storia simile, di ex prigionieri cui fu proposta una diversa scelta di campo.



**Breislav Bartoš (1893-1926), della Compagnia esploratori "Astico".
Artista di pregio, dipinse nei suoi lavori la vita dei legionari.**

Bibliografia

- G. C. Gotti Porcinari, *Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchia 1918-1919* (Ministero della Guerra, USCCSM, Roma 1933)
- E. Buccioli, *Dalla Moldavia al Piave. I legionari cecoslovacchi sul fronte italiano nella Grande Guerra* (Ediciclo Editore, Portogruaro 1998)
- W. Hanzal (a cura di Pietro Crociani), *Il 39° Reggimento Esploratori Cecoslovacco sul fronte italiano* (U.S.S.M.E. Roma 2009)
- S. Tazzer, *Banditi o Eroi? Milan Ratislav Stefanik e la Legione Ceco-Slovacca* (Kellerman Editore, Vittorio Veneto 2013)

Un centinaio da tutta Italia per individuare nuove strategie per la ricerca di nuovi soci per l'associazione

Convegno ad Aosta dei Giovani Alpini

Presenza insolita nella Caserma Battisti di Aosta: un folto drappello di un centinaio di alpini, con le maglie verdi "Dal 1919, L'Impegno Continua", all'ombra di una altrettanto densa schiera di vessilli sezionali, provenienti da tutte le parti d'Italia. Erano i partecipanti al terzo convegno nazionale dei Giovani Alpini (i primi due ebbero luogo a L'Aquila e a Costalovara): un momento particolarmente importante perché serve, oltre che a tirare le somme sull'attività svolta, a gettare le basi per i passi futuri.

I Giovani Alpini non sono riconoscibili tanto per l'età (spaziano dai 20 ai 50 anni), quanto per la costante e tenace attività di ricerca di nuovi alpini, siano essi "dormienti", o alpini in servizio che non conoscono ancora bene l'Ana. L'incarico venne loro affidato più di dieci anni fa dall'allora Presidente Perona, che con lungimiranza aveva inteso che "per attirare giovani, servono altri giovani". Da allora questa componente è stata una fucina di idee e nuove attività, più o meno riuscite, che hanno permesso a molti alpini non ancora iscritti di conoscere meglio e prendere parte attiva nelle sezioni e nei gruppi su tutto il territorio nazionale.

Ad Aosta, dunque, si sono ritrovati ancora una volta, alla presenza del presidente nazionale Favero, per far sentire la loro voce, per ascoltare quel che egli aveva da dire loro e per confrontarsi e fare il punto

tutti assieme. I temi focali discussi sono stati: la creazione di un'applicazione digitale che consenta agli alpini (specie durante l'adunata) di ritrovare con più facilità i propri ex commilitoni, il progetto "Fratello Maggiore" volto a promuovere l'Ana e favorire l'inserimento dei nuovi VFPI Alpini nel proprio reparto di destinazione e sul relativo territorio, ed infine una doverosa riflessione sulla scorta reduci, da sempre attività principale dei giovani durante adunata e raduni, che però deve essere riconsiderata, a causa dell'ahimè sempre minore presenza di veci.

Il convegno è stato nel complesso un successo, e molti dei partecipanti sono tornati alle proprie case con nuova carica e nuove idee da presentare in sezione. Qualcuno è tornato con più domande di quando era partito, ma un sano e costruttivo confronto può portare anche a questi risultati. Quello che è certo è che questa componente è sempre viva e operosa, grazie soprattutto ai referenti sezionali diffusi su quasi tutto il territorio nazionale, che instancabilmente lavorano a stretto contatto con i presidenti, per inverdire e dare una sferzata di gioventù all'Ana. "A te, giovane alpino - il messaggio finale - l'invito a prendere parte a questa grande impresa, rivolgiti al tuo capogruppo/consigliere/presidente sezionale per avere più informazioni a riguardo, l'Ana ha bisogno anche di te!

F. G.

Parchi gioco e cappello alpino

C'era una volta..... Fino a pochi anni fa il nostro vivere quotidiano ci portava a non chiudere il nostrouscio di casa a doppia mandata, a passeggiare tranquillamente per i parchi, in perfetta libertà, in un contesto di rispetto e solidarietà civile. Oggi, purtroppo, c'è la preoccupazione che la casa possa essere svaligiata e questa insicurezza la si vive passeggiando, andando nei parchi con i bambini.

Per fortuna non tutta la città è così psicologicamente oppressa. A Vicenza ci sono delle realtà dove i parchi gioco sono ben tenuti e custoditi. In particolar modo quando la gestione dei parchi è affidata agli alpini. Il "cappello da alpino" rimane tutt'ora un "simbolo sociale" estremamente importante per la nostra società, e che riesce tener lontano dai parchi gioco segni di bullismo e nullafacenti, creando



Parchi gioco

un rapporto di armonia collaborativa con i cittadini che accompagnano tranquillamente i propri ragazzi a vivere un momento aggregativo, in libertà.

Antonio Maddalena

“ALPIN FA GRADO”

Il detto “Alpin fa grado” a noi alpini fa piacere. Ci piace sentirlo dire. È evidente. Ci inorgolisce perché indica la stima che il nostro Corpo si è guadagnato nel passato per la condotta nelle due guerre e ora specialmente nelle vicende di pace. Voglio però fare una considerazione. In linea generale, come corpo armato e come associazione, siamo meritevoli di questa stima; presi singolarmente ci meritiamo ugualmente la stessa stima? Mi sento di sostenere, di ricordare che, anche se un altro detto recita “alpini si nasce”, prima di essere alpini siamo persone e come tali nati con un certo carattere, educati e cresciuti in diverse maniere come tutti gli altri; ciascuno con un suo modo di valutare la vita. Semmai il fatto di aver

fatto il servizio militare nel Corpo degli Alpini ci ha aiutato a maturare valori nei quali molti, la gente, ci riconosce e per questi ci stima in linea generale; invece presi uno per uno, singolarmente la stima ciascuno se la deve guadagnare personalmente. Perciò il fatto di far valere l'essere alpino come un vanto può essere controproducente. Ricordo inoltre che la nostra associazione, con saggezza, riserva uno spazio agli Amici degli alpini. Sono quei cittadini, uomini e donne da sempre, che non hanno fatto il servizio militare negli Alpini e si riconoscono nel nostro modo di considerare la vita e di vivere. E gli Amici degli alpini collaborando si guadagnano la nostra stima.

Mirco Bisognin

Due occasioni per ascoltare la Fanfara della Cadore

Quanta commozione provammo in quella uggiosa mattina del 10 gennaio 1997 a Belluno, allorché venne dato corso alla dolorosa sentenza che decretava con poche e fredde righe la fine della nostra bellissima Brigata Cadore. Una decisione poco sensibile non solo per noi che avevamo giurato di difendere le sue gloriose bandiere, ma ingiusta verso quelle popolazioni generose che pre oltre un secolo ci avevano affidato i loro figli: la linfa vitale dei nostri reparti. Quanta storia veniva cancellata con un tratto di penna. Quanti simboli di reparti gloriosi prendevano malinconicamente la strada del Vittoriano, il cimitero - museo delle nostre bandiere.

In ogni incontro con i miei vecchi alpini, che sempre avevano rifiutato la condizione di ex, li avevo esortati di non perdersi di vista, di non permettere che la “nebbia” dell'indifferenza li avvolgesse, volevamo far rivivere, almeno nel ricordo, i nostri sogni di giovinezza trasformando la “Cadore” in un luogo dello spirito. E il miracolo si concretizzò nel 2002 allorché il vessillo della Fanfara riprese a sventolare. Il richiamo della naja e la scia

di ricordi che aveva lasciato dietro di sé era ancora vivo. L'appello diffuso attraverso il mensile L'Alpino fu accolto dai giovani musicanti che si ritrovarono proprio a Vicenza per dar vita anche burocraticamente alla “Fanfara dei congedati della Brigata Alpina Cadore”. E da allora fu un crescendo di successi. La fanfara venne richiesta in tutte le manifestazioni alpine e non è la sua musicalità, il suo repertorio e soprattutto la forma con la quale si presentava, la fecero primeggiare fra le sue pur valide consorelle.

E fra pochi giorni avremo fra noi la “nostra fanfara” in due importanti appuntamenti: la sera del 30 giugno nella prestigiosa Villa Curti Ghislanzoni per un concerto di beneficenza a favore della Lega contro i tumori e al mattino dell'1 luglio all'Ossario del Pasubio nella cerimonia conclusiva delle manifestazioni indette dalla Fondazione 3 Novembre, per la celebrazione della “Vittoria” nel primo conflitto mondiale.

In questa circostanza avremo l'occasione per far rivivere i sogni della più bella stagione della nostra vita.

Domenico Innecco

LIBRO VERDE 2017 ERRATA CORRIGE

A causa di un disguido avvenuto in fase di stampa del fascicolo relativo al Libro Verde della solidarietà 2017, è saltata la riga dei dati relativi al Gruppo Alpini di Perarolo di Arcugnano. Riteniamo pertanto doveroso informare che il Gruppo nel

corso dell'anno 2017 ha svolto attività di solidarietà per complessive 775 ore lavorative, oltre ad una donazione di 50 euro, il tutto in massima parte a favore della comunità e della parrocchia.

Rimane invariato il totale delle attività svolte dall'intera Sezione, pari a 135 mila 944 ore lavorative, con donazioni per complessivi 132 mila 697,50 euro.

Arzignano

La vita al fronte spiegata ai ragazzi di terza media

Il Gruppo alpini "M.Pagani" di Arzignano si posto è l'obiettivo di portare nelle scuole l'analisi delle vicende storiche che hanno caratterizzato la Prima Guerra mondiale, di fare memoria della vita di trincea riscoprendo i momenti delle attività quotidiane che l'hanno caratterizzata. Insieme ai ragazzi di terza delle scuole medie E. Mottarle di Arzignano è stata riscoperta la vita di trincea attraverso i cimeli proposti dallo storico e collezionista Silvano Giacomazzi; umili oggetti di uso quotidiano come piatti, stoviglie, borracce, scatole di cibo e ancora materiale medico, divise, calzature, cappelli e elmetti con la loro storia di sofferenze; tutto materiale pazientemente ritrovato in montagna e descritto dettagliatamente agli studenti che hanno dimostrato vivo interesse.

Altro appuntamento importante l'incontro intitolato "gli animali e la Grande Guerra" curata dal prof. Stefano Guderzo direttore del museo "delle Forze Armate" di Montecchio Maggiore. Viene spiegato agli studenti come la presenza degli animali abbia sostenuto l'impegno ed il morale dei soldati al fronte: cavalli e muli per primi, ma si scopre che anche i cani hanno fatto il loro servizio in tante occasioni nella sanità e come staffetta porta documenti, compito destinato anche ai colombi; una parentesi è destinato anche agli animali da compagnia come gatti o canarini, che aiutavano i soldati a superare i momenti di malinconia. Storia a parte la presenza sgradita dei milioni di topi che infestavano le trincee, creando grandi disagi alle truppe costrette a convivere con questo sgradito ospite. Grazie all'argomento proposto e alla bravura del relatore, l'incontro ha suscitato grande interesse tra i giovani ed anche tra i docenti. Questi appuntamenti sono stati effettuati nel mese di febbraio ed hanno coinvolto un circa 160 alunni di terza media e una decina di insegnanti.

G.D.C.

Cogollo del Cengio

Giornata della memoria in ricordo dei Caduti

Il Gruppo alpini di Cogollo ha organizzato una Giornata della memoria per tutti gli alpini caduti in guerra e per coloro che hanno servito la patria, in collaborazione con il Comune. Ai monumenti in Piazza Libertà sono stati deposti omaggi floreali, quindi il corteo è andato nella chiesa di S. Cristoforo per la messa accompagnata dal Coro Ana di Thiene. Alla fine rinfresco al centro parrocchiale, allietato da cante alpine.



Grancona

Addio a Roberto Marconato capogruppo per 26 anni

Un grande capogruppo, un grande amico, un grande padre per i più giovani è andato avanti. Roberto Marconato lo ha fatto con lo stesso stile con il quale era solito fare del bene per la sua famiglia, per la comunità e per i suoi alpini: in silenzio. Classe 1943, btg. Feltre, iscritto all'Ana dal 1966 nel Gruppo di Grancona, è stato capogruppo per 26 anni dal 1977 al 1997 e dal 2004 al 2009, per 6 anni consigliere sezionale e poi per molti anni Consigliere del gruppo di Grancona. Era di poche parole, ma l'attaccamento al gruppo, ai suoi alpini, lo ha dimostrato fino all'ultimo giorno: anche se fortemente debilitato, non è mai mancato ad un appuntamento in sede. Il suo esempio rimarrà nei ricordi di quanti hanno avuto la fortuna e il privilegio di conoscerlo.



Era un iscritto all'Aido, e la sua famiglia ha accettato la sua volontà di donare le cornee. Un gesto che va a coronare una vita ricca di altruismo e disponibilità. Gli alpini di Grancona sono determinati e uniti a proseguire il suo cammino, seguendo il suo esempio e i sani valori che ha mostrato.

Lumignano

Addio a Franco Barban Una vita per gli alpini



Ci ha lasciati Franco Barban, alpino vero, leale con un carattere schietto, deciso e risoluto, amante dell'amicizia e della compagnia. Se n'è andato un lunedì di aprile dopo mesi di sofferenza conseguenti ad un intervento che non ha prodotto il risultato sperato. Nato nel 1944, dopo il servizio militare svolto a Feltre, aveva subito abbracciato la fede alpina mettendosi a disposizione del Gruppo Alpini Lumignano. Socio e consigliere per tanti anni è stato anche capogruppo per due mandati, consigliere sezionale e presidente dei donatori di sangue Fidas. Ha accompagnato e sostenuto l'idea coraggiosa del compianto capogruppo Ottorino Novello di acquisire un piccolo stabile per dare una sede adeguata al gruppo ed è stato tra i più convinti sostenitori del restauro della chiesetta intitolata alla Madonna della Neve a Lumignano, offrendo assieme a tanti soci la sua manodopera.

Durante il suo mandato da capogruppo, in occasione del 40° di fondazione, si è prodigato per donare alla popolazione una pedana per disabili per l'accesso alla chiesa parrocchiale. Ha dato inoltre anche il suo valido contributo alla ricostruzione del post terremoto in Friuli. Non è mai mancato al pellegrinaggio sull'Ortigara e fin dalla prima sera ha fatto parte del coro alpino Lumignano. Franco, che considerava il gruppo alpini come una seconda famiglia, non ha mai fatto mancare la sua presenza in tutte quelle iniziative che avevano come primo obiettivo un ideale di condivisione, solidarietà e amicizia.

Noventa

Cipriano Lazzarin confermato capogruppo

Cipriano Lazzarin è stato confermato capo gruppo dell'"Umberto Masotto" dall'assemblea dei soci, che ha anche rinnovato il consiglio direttivo. Hanno partecipato anche il consigliere di zona Luca Franzina, il vicesindaco Mattia Veronese e il responsabile della squadra di protezione civile Aana del Basso Vicentino Dario De Mori. Lazzarin ha presentato la relazione morale del 2017, evidenziando lo spirito di sacrificio, la compattezza morale ed i risultati di rilievo ottenuti dal Gruppo in ogni settore. Un pensiero commosso e deferente è stato rivolto agli alpini "andati avanti" ed un augurio anche a tutti i soci che non hanno potuto presenziare per motivi di salute, con la speranza di una loro riabilitazione prima possibile. Il tesoriere uscente Fernando Verzaro, ha letto il rendiconto economico sulle attività dello scorso anno, sempre consultabile nel dettaglio da parte dei soci.

Si sono quindi svolte le elezioni per il rinnovo del direttivo. Capogruppo Cipriano Lazzarin. vice capigruppo Marco Barbiero e Pietro Benatello, segretario Ugo Marchetto, tesoriere Fernando Verzaro. Consiglieri Paolino Birro, Claudio Bisson, Dario Brogin, Pietro Cristofari, Dario De Mori, Giorgio Doli, Andrea Gemmo, Gabriele Marchetti.

Povolaro

Visita a un alpino alla casa di riposo

In occasione delle feste natalizie, alcuni alpini del Gruppo di Povolaro hanno fatto visita a un loro amico alpino, Giuseppe Peruzzi, ospite alla Casa di Riposo Parco Città a Vicenza, e gli hanno lasciato per ricordo un guidoncino del Gruppo. Iniziativa molto apprezzata dall'alpino Peruzzi, che li ha accolti con amicizia e riconoscenza. Eccoli nella foto ricordo.



Quinto

Sempre vivo il ricordo dell'artigliere Zordan

Durante la messa, che si svolge a gennaio a ricordo di tutti gli alpini del Gruppo andati avanti, è stato ricordato in particolar modo l'artigliere Elio Zordan, a 20 anni dalla sua morte. Elio era molto attivo all'interno del Gruppo, è stato anche consigliere per alcuni mandati ed era sempre presente alle adunate nazionali e di Zona. Gli alpini di Quinto Vicentino e i famigliari lo ricordano con immutato affetto: quando qualcuno aveva bisogno, lui si faceva in quattro per dare una mano ed aiutarlo. Dopo la prematura morte di Elio, la moglie Natalina Braceschi si è iscritta, e lo è tuttora, come amico degli alpini nel Gruppo di Quinto.





Valfer

specialisti in prodotti siderurgici

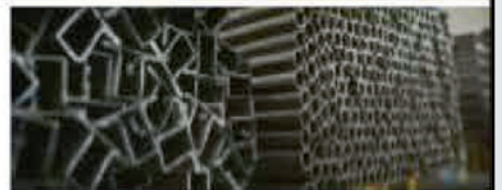
LAMINATI MERCANTILI - TRAVI
LAMIERE - TUBI - TRAFILATI
ACCIAI SPECIALI - PROFILI APERTI
PANNELLI COIBENTATI GRIGLIATI
E RECINZIONI

VICENZA CORNEDO VICENTINO

Via Nicolò Zamperetti, 1

Tel. 0445 446255 - Fax 0445 446346

info@valfer.net - www.valfer.net



Sandrigo

Distribuiti gli incarichi nel consiglio direttivo

Sono stati definiti gli incarichi nel nuovo consiglio direttivo, diretto dal capogruppo Mario Mascotto. Vice capogruppo Domenico Cappozzo e Renato Chemello, segretario Luciano Maino, addetto alla segreteria Nicola Marin, tesoriere Carlo Guerra, revisori dei conti Renato Clavello, Davide Miglioranza, Stefano Chemello e Roberto Rodighiero; alfiere Renato Clavello e Guido Mascotto, magazzinieri Livio Rigoni e Renato Clavello.

Valli del Pasubio

Abbellito a Staro il monumento ai Caduti

Il monumento ai Caduti di Staro ha nuovamente visto gli alpini di Valli rimboccarsi le maniche per abbellire il manufatto, costruito nel 2005. Una decina di volontari ha costruito un piccolo corridoio di accesso in porfido e ai lati due spazi floreali di ornamento che hanno perfezionato la struttura. L'amministrazione comunale ha messo a disposizione il materiale necessario per l'intervento e i gruppi alpini della vallata, con i gagliardetti, le associazioni combattentistiche e d'arma e le autorità del paese hanno partecipato all'inaugurazione dei lavori, in cui è stata ribadita l'importanza di conservare la memoria storica della comunità starese.



Vicenza Campedello

Da 60 anni il Gruppo alpini inserito nella vita del quartiere



Ordinati e compatti passano gli alpini di Campedello.

Al termine della prima Guerra mondiale, l'8 luglio 1919 un gruppo di reduci costituì l'Ana. Avvenne a Milano, nella sede dell'Associazione geometri e fu l'inizio di una lunghissima marcia che dura tuttora e che si è diramata su tutto il territorio nazionale. Partendo da quei Valori sanciti dall'Ana nazionale, il 4 maggio 1958 un gruppo di alpini guidati da Valerio Vicari fondò a Campedello il "Gruppo Alpini di Campedello". Un Gruppo coeso e dinamico che si è sempre interessato delle tematiche sociali della zona della Riviera Berica, collaborando con la Sezione, onorando i Caduti militari e civili ricordati nei cinque monumenti sparsi lungo la Riviera Berica.

Quest'anno, nell'anniversario del 60° della fondazione, il Gruppo ha voluto ricordare l'avvenimento sviluppando una serie di iniziative che potessero coinvolgere l'intero territorio locale ed esprimere, nello stesso tempo, l'anima ed il valore dell'essere alpino. Ecco pertanto una mattinata ecologica all'interno della Valletta del Silenzio nel contesto della sensibilità che gli alpini hanno verso la salvaguardia della natura; la proiezione di un documentario storico su la Grande Guerra sulle Prealpi Venete con l'intervento di Attilio Colpo e Alberto Pieropan; un concerto di canti popolari veneti sulla Grande Guerra e sui Valori dell'alpinità con il coro Ana Amici Miei di Montegalda; la grande sfilata alpina con la Fanfara della Sezione e la messa accompagnata dal coro Ana di Lumignano.

Un'occasione, anche questa, che ha risvegliato nella popolazione locale quei sentimenti propositivi aggregativi di pace, fratellanza attualmente alquanto sopiti e voglia di rinascita morale e sociale.

Antonio Maddalena

Vicenza Campedello

Festeggiati il reduce Lanulfi ed i soci oltre quota 85

Come un novello Omero, tramandare direttamente alle nuove generazioni la propria storia ed esperienza che s'intreccia con la storia della Nazione, diventa un esercizio memorico di grandissima importanza per il passaggio di conoscenze e sapere ai giovani d'oggi. Avere pertanto tra i propri iscritti alpini un reduce della



seconda Guerra mondiale, vuol dire avere un “patrimonio storico-culturale” che dà “Valore aggiunto” di appartenenza al Gruppo Alpini e Sezione di Vicenza. Per tale motivo il Gruppo di Campedello, con una semplice cerimonia interna aggregativa, ha voluto festeggiare il 98° di compleanno dell’alpino Vittorio Lanulfi – reduce della campagna di Grecia e Russia con il Btg. Vicenza - presidente della sezione di Campedello dell’Associazione combattenti e reduci nonché, quando può intervenire, storico di se stesso nelle scuole del territorio.

Festeggiando Lanulfi, il Gruppo Alpini di Campedello ha voluto pure festeggiare gli “over 85”, che in tutti questi anni sono stati un costante punto di riferimento attivo. Alla cerimonia era presente l’assessore alla partecipazione Annamaria Cordova la quale, portando il saluto dell’Amministrazione Comunale, ha ringraziato i festeggiati per il loro contributo offerto al territorio ed alla Patria.

Nella foto, seduti da sinistra: Roberto Alberton, Bruno Brusaterra, Vittorio Lanulfi, Natalino Meda, Renato Pizzolotto, Danilo Spolverato e Simeone Peron.

Zugliano Grumolo

Nonno e nipote con il cappello alpino

Una bella soddisfazione (e riservata ormai a pochissimi!) per Nicola Schiesaro, 77^a compagnia del Belluno: a Montorio ha partecipato al giuramento della nipote alpina Arianna Faccin, assieme qui nella foto.

Nicola saluta i commilitoni del 3° 1937 e gli alpini del Gruppo Zugliano Grumolo si dicono orgogliosi di avere fra i soci la giovane nipote alpina.



Zona Alta Val Liona

A dimora un cipresso nel sacrario di Redipuglia

La Zona Alta Val Liona ha deciso di ricordare e onorare i Caduti della Grande Guerra con un gesto che possa far sentire la propria presenza accanto a coloro che hanno immolato la vita per gli ideali della Patria. Un bel cipresso, acquistato dai “Vivai Petri” di Ronchi dei Legionari è stato messo a dimora ai lati della scalinata del Sacrario di Redipuglia, accanto alle decine e decine che avvolgono il monumento e che, per la maggior parte dei casi, risalgono ancora al 1938, anno in cui venne costruito. La proposta di piantare i nuovi cipressi al posto di quelli ormai morti è stata presentata dal mar. Bartolomeo Rispoli. Subito il Capigruppo della Zona hanno accolto questa importante occasione. È qualcosa che rimane in un luogo simbolo della nostra nazione e che testimonia proprio il sacrificio di tanti giovani soldati. Il cipresso è ancora giovane ma pronto a stagliarsi sul cielo di Redipuglia. Tutti i cipressi donati sono stati piantati dal vivaista il 10 gennaio, sul lato sinistro della monumentale scalea del Sacrario.

Zona Alta Val Liona

Visita con le scuole al museo di Rovereto

Nel centenario della Grande Guerra gli alpini della Zona Alta Val Liona hanno promosso, con gli insegnanti della scuola media di Grancona-Val Liona, una visita al Museo Storico della guerra di Rovereto.

È stato subito accolto dai professori e dai ragazzi l'invito a visitare i luoghi del conflitto per promuovere una cultura di pace fra le giovani generazioni, che di quella guerra non hanno oggi nemmeno più una testimonianza diretta attraverso la voce di nonni e bisnonni. Il 4 aprile le classi terze della scuola e gli alpini hanno partecipato alla visita guidata al museo di Rovereto e



della celebre Campana della pace che con il suo rintocco, ogni sera, aiuta a riflettere sul senso della vita, della guerra e della pace. Fusa con il bronzo dei cannoni delle nazioni partecipanti alla Prima guerra mondiale, è la campana più grande del mondo che suoni a distesa.

Le manifestazioni sezionali e di gruppo

Mese	Giorno	Manifestazione	Gruppo/Sezione
GIUGNO	1-2-3	Campo Scuola San Gottardo- EAGLES 2018	ZONA ALTA VAL IONA
	10	40° Fondazione Gruppo di Molino di Altissimo	MOLINO DI ALTISSIMO
	15-16-17	Raduno Triveneto Vittorio Veneto	VITTORIO VENETO
	16-23	Campo Scuola "Anch'io sono la P.C.	SEZIONE
	23-24	70° Fondazione del Gruppo di Nanto - Interzonale	NANTO
LUGLIO	7	Festa del Gruppo di Lisiera	LISIERA
	15	Commemorazione Caduti Monte Maggio	LAGHI
	29	Cerimonia ai "Cervi"	POSINA
AGOSTO			
SETTEMBRE	1-2	Pellegrinaggio Monte Pasubio	SEZIONE
	?	Serata culturale Penne Rosa con coro sezionale	
	9	82° Fondazione del Gruppo di Zugliano	ZUGLIANO
	22-23	60° Fondazione Gruppo di Grumolo delle Abbadesse	GRUMOLO
	22-23	50° Fondazione del Gruppo di Maddalene	MADDALENE
	28-29-30	Commemorazione Centenario della Prima Guerra Mondiale	COSTOZZA
	?	Festa del Bacalà-A tavola con gli Alpini	GRUPPI VICENZA CITTÀ
OTTOBRE	?	Festa del Bacalà-A tavola con gli Alpini	GRUPPI VICENZA CITTÀ
	7	Cerimonia all'ex Cimitero di Santacaterina	ENNA-SANTACATERINA
	13	Commemorazione Padre Policarpo Crosara	MONTECCHIO MAGG.
	14	1° Raduno zonale - 50° Fondazione del Gruppo di Monte di Malo	MONTE DI MALO
	21-27	Lampada della Pace	COMITATO/SEZIONE
	28	Raduno Reduci Btg. Vicenza e Btg. Val Leogra	MONTECCHIO MAGG.
NOVEMBRE	28	55° Fondazione del Gruppo di Monte Berico	MONTE BERICO
	2	Celebrazione Anniversario della Vittoria	POLEGGE/LAGHETTO
	?	Riunione Capigruppo	
DICEMBRE	31	Commemorazione Matteo Miotto a Thiene	THIENE

Il dato emerso all'assemblea annuale ad Arcugnano. Continua un grande impegno, nonostante le difficoltà burocratiche e i ritardi nei rimborsi.

30 mila ore dedicate alla comunità

Un bilancio di numerosi interventi su più fronti e prospettive di impegno crescente sono emersi dall'assemblea annuale della Protezione civile alpina della Sezione Monte Pasubio, svoltasi nella sala associazioni del Comune di Arcugnano. Dopo l'intervento dell'assessore Michele Zanotto, che ha portato il grazie per il lavoro fatto l'anno scorso nell'esercitazione triveneta, il coordinatore Renzo Ceron ha svolto la relazione delle attività della Pc sezionale, presentando un 2017 ricco di impegni con un attivo di 30 mila ore dedicate alle comunità locali con le quali la protezione civile alpina intrattiene rapporti. Di spicco l'esercitazione triveneta dell'anno scorso, con 48 cantieri operativi e 7 comuni coinvolti: Arcugnano, Zovencedo, Villaga, Barbarano, Mossano, San Germano e Grancona. In quell'occasione si è testato per la prima volta l'impiego di due colonne mobili, del Friuli e del Trentino, completamente indipendenti, che hanno agito in sintonia con una popolazione che ha partecipato appieno nella gestione di un sisma, collaborazione che ha permesso la riuscita totale dell'esercitazione.

Nel bilancio 2017 l'adunata nazionale di Treviso, con la collaborazione con le forze dell'ordine nel controllo dei varchi alla città in fase di pre adunata; nei cantieri programmati per rendere ospitale la città sono intervenuti 96 volontari. Il pellegrinaggio all'Ortigara è stato supportato dalla squadra sanitaria, dalla Trx e dai volontari impegnati nel regolare il traffico. Anche al pellegrinaggio sul Monte Cimone le squadre hanno reso efficiente e sicura la macchina organizzativa. Un plauso alla squadra della Val Leogra per il servizio sul Monte Pasubio nella ricorrenza dell'annuale pellegrinaggio. L'intervento alla "fiera del socco" di Grisignano e la successiva adunata Triveneto a Chiampo hanno permesso alle squadre sezionali di fare esperienza sul campo con l'applicazione del decreto Gabrielli in materia di sicurezza pubblica, test che sono stati abbondantemente superati e che hanno permesso di incominciare a muovere i primi passi anche in questo mondo non tanto semplice.

Ceron ha ricordato che procede il riordino dei volontari e il loro inserimento nel nuovo programma Vol.A per la gestione delle attività di protezione civile; si è aggiornata la polizza assicurativa e si continua con l'aggiornamento della popolazione sui temi di rischio ambientale e si procede anche nel divulgare la conoscenza della protezione civile nelle scuole. Nonostante le grosse spese che sono necessarie per il mantenimento della protezione civile sezionale (quasi tutto auto mantenimento) il bilancio economico è sostanzialmente in pareggio.

Il segretario Lino Marchiori ha ringraziato i volontari e ha detto che il colore della divisa passato da arancione a giallo e blu non modifica lo spirito alpino, anzi lo sintetizza in una dimostrazione di costante altruismo e di capacità operativa. Ha parlato segreteria e di quanto si sta facendo per far decollare finalmente la parte amministrativa in mezzo a tutte le nuove disposizioni di legge. Ha fatto un breve accenno alla squadra sanitaria, che dopo tanto tempo ha messo gli zaini a terra, ma dice che si apre anche una finestra sulla possibilità di ricomporla con nuove leve; anche la sistemazione dei locali della logistica e sanitaria hanno un loro posto, e in questa riunione e si prospetta la loro rapida ristrutturazione.

Il vice coordinatore del raggruppamento Stefano Ravenna ha ringraziato all'amministrazione locale e ha parlato dell'adunata di Trento dove la protezione civile ha avuto una sua collocazione speciale. Fra le varie proposte del raggruppamento spiccano la formazione di volontari all'uso delle piattaforme aeree, giornate a tema a Motta di Livenza per l'addestramento dei volontari all'uso dei materiali e la costituzione di corsi con una linea formativa uguale per tutti i volontari.

La discussione ha visto vari interventi, come quello di Dario De Mori, Dario Maragno, Umberto Magnabosco e Alessandro Bedin, tutti riguardanti la partecipazione a concorsi regionali da parte delle squadre di protezione civile e dai quali purtroppo gli alpini, strutturati come sono, riportano solo le briciole, o la questione dei rimborsi che si sono fatti lunghi, mentre è difficile ottenere il saldo. Le risposte sono di difficile comprensione perché il fatto di essere considerata un'unica squadra, seppur composta di notevoli realtà e specialistiche, porta nelle condizioni che la legge non valuta appieno la potenzialità operativa. Ci si sta comunque muovendo per cercare di superare questo problema e ottenere la giusta valorizzazione. Il tentativo proposto da qualcuno di passare attraverso i comuni ha trovato uno stop nell'assessore Zanotto, che ha indicato le difficoltà che incontrano i comuni nell'ottenere contributi o mezzi. Isidoro Polato della squadra alpinistica interviene ha proposto alle squadre e a quanti vogliono partecipare un corso per lavori in quota che possa rispettare la legge 81, in considerazione del fatto che sempre più spesso persone dei gruppi alpini si trovano a lavorare oltre i limiti previsti di sicurezza, senza averne cognizione; il buon detto "meglio prevenire che curare" andrebbe sempre applicato, staremo a vederne gli sviluppi.



Renzo Ceron.

Volontari in servizio d'ordine al presepe vivente di Villaga

In un freddo fine dicembre alcuni gruppi della Protezione civile alpina di Vicenza sono intervenuti in appoggio alla squadra di Barbarano, capitanata da Roberto Boaria, nella gestione degli accessi al presepe vivente di Villaga in località san Donato.

Quest'anno con un notevole sforzo organizzativo ed economico si è riusciti a riproporre l'evento, solitamente biennale, che aveva subito uno stop di tre anni. Una manifestazione ricca di fascino che ha raggiunto una notevole risonanza e popolarità in tutto il vicentino e oltre, alla quale il regista Antonio Gregolin, il coordinatore Antonio Gotter e il suo vice Lorenzo Frison, hanno saputo dare un significato coinvolgente.

Nella splendida cornice delle grotte naturali di san Donato un insieme di 250 figuranti oltre agli animali di vario genere ha dato luogo per due pomeriggi ad una rappresentazione della nascita di Gesù la quale oltre che a riprodurre scene di vita tipiche dell'epoca, ha

voluto presentare con una serie di "quadri" posti lungo il percorso la natività come è stata immaginata da pittori famosi quali Giotto, Caravaggio, Segantini e vista attraverso gli occhi delle varie epoche. Un'interessante coreografia dell'artista Thierry Parmentier, attraverso il gruppo di ballo "centro danza oggi" di Vicenza, chiudeva il percorso della sacra rappresentazione.

Il controllo capillare di strade e accessi alla manifestazione eseguito dalla Protezione civile sezionale con le squadre di Barbarano, Agugliaro, Arcugnano, Caldogno, Grisignano di Zocco, la squadra Trx che ha curato le trasmissioni radio, e la squadra Aib della val Liona per il servizio antincendio, i volontari del Sogit per il servizio sanitario, hanno permesso ad un via vai di circa ottomila persone di raggiungere in tranquillità e sicurezza il sito del presepe. Un'attività che si è protratta fino alle 19.30 con l'accesso all'area dell'ultimo gruppo di visitatori, seguita da una media giornaliera di 25 volontari.

Il lavoro delle squadre presentato agli studenti

Continua il lavoro di informazione svolto dalle squadre di Pc nelle scuole. Il 14 marzo è stato il turno di Vicenza città, che ha presentato nel cortile delle scuole Don Blasco di Cavazzale le squadre logistica, cinofila, alpinistica, anticendio boschivo e trasmissioni. Ognuna ha accolto a turno tutte le classi della scuola per l'infanzia e la primaria e per tutti è stato molto interessante vedere i volontari all'o-

pera, nel recupero di un ferito o nella ricerca con i cani di un disperso, oppure inzupparsi con l'acqua delle lance netincendio. La giornata si è conclusa positivamente con la consultazione delle insegnanti per avere anche da loro richieste e suggerimenti che possano portare al miglioramento del rapporto fra chi presenta (la protezione civile) e chi ascolta e recepisce (gli studenti).

Prove di evacuazione nelle scuole di Poianella

Le squadre Tesina e Astico Brenta, guidate da Giovanni Piva e Giuseppe Carretta, hanno partecipato a una prova di evacuazione a Poianella di Bressanvido, per contribuire al controllo delle procedure da adottare in caso di evacuazione di edifici pubblici. 21 i volontari presenti e sufficiente l'esito della prova, che ha fatto emergere la necessità di ulteriori miglioramenti e di definire alcuni particolari. Ogni classe, dopo l'ordine di evacuazione, nonostante la pioggia e le lamentele di alcuni insegnanti, che contravvenendo alle disposizioni in materia di verifica di evacuazione da fare obbligatoriamente e nella sua interezza, avrebbero voluto evitare l'uscita ai ragazzi, ha eseguito, come previsto dal piano di emergenza, tutte le operazioni atte a raggiungere

le postazioni esterne previste. Nel breve tempo in cui le classi sono rimaste all'esterno, gli insegnanti hanno constatato immediatamente che alcuni alunni erano scomparsi, dimostrando quindi la loro preparazione. Ma nessun problema, perché questo "trucchetto" era stato messo in pratica dalla Protezione civile proprio per testare la validità dei controlli. Alla fine volontari ed insegnanti hanno fatto un bilancio delle cose fatte e da fare.

Dopo l'evacuazione, le due squadre si sono esercitate nel riempimento e posizionamento di sacchi di sabbia, nella messa in moto del generatore e della motopompa, elementi essenziali per un territorio che è soggetto a rischi alluvionali.

Strumento prezioso per le squadre Trx.

Un'importante esercitazione nazionale a Bolzano e lezioni di base a Vicenza

Vecchia radio, sempre insostituibile

Tutto viaggia ormai via smartphone, ma la vecchia radio rimane insostituibile, soprattutto nelle prime fasi delle emergenze e per questo la Protezione civile alpina cura molto la preparazione dei suoi volontari delle Trx. In quest'ottica va vista la prima esercitazione nazionale di radiocomunicazioni che si è svolta a Bolzano, con la partecipazione di 116 tecnici sezionali Trx; Vicenza era rappresentata dal caposquadra e referente Marco Barbieri e dalla sua vice Barbara Pegoraro. Notevole lo sforzo organizzativo sostenuto dalla Sezione Ana di Bolzano e dal coordinatore nazionale Luca Zanoni.

In città è stata allestita una sala operativa durante un'emergenza ed è stato simulato un crash, con necessità di preparare in fretta una nuova sala operativa, operazione facilitata da un carro radio della Sezione di Verona. Sono state predisposte tre isole formative, una base per radio portatili e una maglia telefonica interna. Due ponti radio sono stati allestiti a Bressanone e sul Nevegal (Belluno) per poter accertare la capacità di copertura radio del territorio. Nella seconda giornata sono stati illustrati i vari allestimenti, i materiali da utilizzare, i controlli e gli accorgimenti per affrontare le varie situazioni.

...

Attività di formazione anche a Vicenza, dove si è svolto il primo corso per operatori radio delle squadre della Sezione Monte Pasubio, 25 volontari proposti dai capisquadra, chiamati dal responsabile della Trx Marco Barbieri, nell'ottica di dotare tutte le squadre sezionali di almeno un volontario che possa interagire con le squadre trasmissioni impegnate in zone operative. La



parte teorica si è svolta nella sede della squadra sezionale, all'ex Foro Boario. Si è parlato delle radio in dotazione, del loro uso e dei segreti per utilizzarle con competenza e professionalità.

La seconda parte del programma si è svolta nella sede della squadra di Grumolo delle Abbadesse della Pc Ana. Gli allievi si sono confrontati con la stazione radio e con le varie frequenze ed hanno fatto prove pratiche di comunicazione. Il corso ha avuto un successo insperato e la speranza è che l'esperienza non sia fine a se stessa, ma che quanto appreso venga mantenuto vivo con piccole esercitazioni annuali, perché una perfetta conoscenza delle tecniche di comunicazione permette alla squadra di agire in completa autonomia e al massimo dell'efficienza. Il corso si è concluso con la consegna degli attestati ai partecipanti, a sigillo di un'iniziativa che fino a poco tempo fa sembrava irrealizzabile.

Barbara Pegoraro e Radames Saccozza

Motosega in sicurezza Esercitazione a Valdagno

Strumento prezioso, la motosega deve essere usata in sicurezza, per evitare incidenti anche gravi. Così la Sezione Ana di Valdagno ha organizzato, in collaborazione con il Centro servizi e volontariato della Provincia, un corso per l'affinamento all'uso della motosega, a cui hanno partecipato volontari delle sezioni di Valdagno e Vicenza e delle squadre comunali di Valdagno e Malo. Lo ha tenuto Corrado Buratti, di Mezzocorona (Tn) che ha trattato tutti gli aspetti della motosega, dal taglio delle piante di alto fusto all'affilatura della catena, fino alle direttive sulla sicurezza. C'è stata una lezione teorica ed un'uscita pratica nei boschi di Nogarole messo a disposizione dal Comune.



M FALEGNAMERIA MANFRO

serramenti certificati - scuri e tapparelle
porte interne e portoncini blindati - zanzariere
restauro - verniciatura e sostituzione vetri - riparazioni di ogni genere



**CONTINUANO
LE DETRAZIONI
FISCALI PER
TUTTO IL 2018**



Via Ettore Majorana, 2
36045 Lonigo (VI)
Z.Artigianale (Madonna di Lonigo)



www.falegnameriamanfro.com



0444 833743 - 328 9323778



info@falegnameriamanfro.com



investi e risparmi nella riqualificazione della tua casa

Nascite

Bastia di Rovolon

Giulio Benato, di Martino e Linda Sinigaglia.

Sarcedo

Il Gruppo Alpini Sarcedo è lieto di dare il benvenuto a Elia Dal Ferro, del capogruppo Alberto e Sabrina, Giordano Dal Santo di Efrem e Giovanna, Angelo Peroni di Giorgio e Giulia. Il direttivo tutto si congratula con i genitori e augura ogni bene ai nuovi nati. Sperando che possano diventare alpini.

Zanè

La famiglia alpina del Gruppo di Zanè si allarga: il papà Davide Roncaglia, la mamma Carla e il fratello Mattia annunciano la nascita di Gabriele.

Zugliano Grumolo

Giovanni Simoni di Andrea e Laura Ferracin.

FAMIGLIE ALPINE

Villaverla

L'alpino Giovanni Maddalena, caporal maggiore mortaista al Settimo e nonno di 11 nipoti, presenta con orgoglio la pronipote Isabel.



ALPINO CERCA ALPINO

Caserma Monte Grappa Bassano, 38ª Batteria, anni 1973 - 74. Armando Zazzeron, Gruppo Alpini di Poianella (in piedi a sinistra nella foto), cerca i commilitoni Poscoliero, Battilana, Zenere, con lui nella foto, e gli altri "frati" di naja. Telefono 338 2162116.



Sport

Alan Savio campione sezionale

Nel numero di marzo di Alpini fa grado il titolo dell'articolo sui campionati sezionali di sci indicava Giorgio Dal Molin campione sezionale di slalom. Effettivamente Dal Molin ha vinto la gara, ma essendo "amico degli alpini" non può concorrere al titolo sezionale, andato ad Alan Savio, socio Ana. Entrambi sono del Gruppo Alpini di San Rocco Tretto.



Nozze di diamante + uno Chiampo



Un bel doppio traguardo per Cesare Battisti e Lina Serafin, che hanno tagliato il nastro di 66 anni di matrimonio e di 90 anni di età. Hanno festeggiato con figli, nipoti e pronipoti.

Nozze di platino

Arcugnano



Fortunato Casarotto e Silene Bedin hanno festeggiato i 60 anni di matrimonio.

Campedello



Ecco Giselda Nichele e Natalino Meda alla festa per i 60 anni di matrimonio.

Nozze di smeraldo

Torrebelvicino



Il ricordo dei 55 anni di matrimonio di Flora Zaltron e Angelo Addondi.

Torrebelvicino



Battista De Facci e Caterina Raumer davanti alla torta per i 55 anni di matrimonio.

Isola



Il 15 febbraio 1958 hanno detto un sì di platino, Angelo e Teresa Ongaro. Eccoli nella foto preparata per i 60 anni di matrimonio.

Nozze d'Oro

Festa per quattro a Nanto



Due coppie arrivate assieme alla nozze d'oro hanno festeggiato nello stesso locale. Sono Adriano e Luisa Veronese (a sinistra) Elia ed Agnese Veronese (a destra).

Arsiero



Milena Martini e Gianni Costabeber.

Caldogno



Lina Rosa Zanin e Giampietro Nertemi, con tanti auguri da parenti e amici.

Carmignano



Bruno Sartore e Ida Giachin, accompagnati dagli auguri di tutto il Gruppo.

Creazzo



Paolo Cestonaro e Maria Pia Notarangelo.

Nozze d'Oro

Vicenza Reolon



Carlo Alberto Lobba e Maria Nicolin. Fanno parte anche della grande famiglia Ana, perché lui è socio alpino e lei è aggregata.

Dueville



Antonio Poscolere e Marilisa Casara.

Monte di Malo



Ecco Gabriella Maculan e Silvio Berlato assieme ai familiari alla festa per i 50 anni di matrimonio. L'alpino Berlato ringrazia il capogruppo di Monte di Malo.

Nozze di rubino

Campedello



L'alpino Sergio Trevellin e la moglie Teresina Massignan hanno festeggiato i 45 anni di matrimonio.



grafichemarcolin

TIPOGRAFIA

collaboriamo con gli Alpini

SPECIALIZZATI NELL'IMPAGINAZIONE GRAFICA E STAMPA DI
DEPLIANTS, CATALOGHI, GIORNALI, LIBRI

info@grafichemarcolin.it | www.grafichemarcolin.it
Tel. 0445 671999



Rinnovo direttivi

Alte Ceccato

Capogruppo Giovanni Cinquetti. *Vice* Francesco Tieni. *Segretario* Mirco De Grandi. *Tesoriere* Gelindo Peotta. *Alfieri* Mirco Biasiolo. *Consiglieri* Giuseppe Morato, Dino Meggiolaro, Mario Rossi, Giuseppe Rausse, Aldo Pasqualotto, Lorenzo Quina, Mirco Biasiolo, Gianluigi Quaggiotto, Bruno Pretto. *Revisori dei conti* Almerigo Cavaggion, Lino Cisco, Luigi Vignaga.

Arsiero

Capogruppo Corrado Gobbo. *Vice* Giampietro Bertoli, *Segretario* Alessandro Lucchi. *Tesorieri* Graziano Zanarotti e Corrado Gobbo. *Alfieri* Giorgio Baldan. *Consiglieri* Gianantonio Borgo, Lucio Bettinardi, Aldo Borgo, Marco Busato, Denis Fontana, Antonio Frassoni, Manuel Grotto, Sergio Grotto, Gianluigi Lorenzato, Dario Fabrello, Gianni Costabeber.

Barbarano

Capogruppo Giuseppe Tognetto. *Consiglieri* Stefano Franceschetto, Giuseppe Michelazzo, Silvio Zamboni, Riccardo Quagliato, Francesco Rubini, Ermanno Dalla Rosa, Giorgio Tognetto, Andrea Pretto, Luciano Frescurato, Alberto Negrin.

Chiuppano

Capogruppo Franco Genitali. *Vice e responsabile giovani* Nadir Segalla. *Cassiere* Gianbattista Turra, *Alfieri* Silvano Frighetto. *Segretario* Antonio Zavagnin. *Consiglieri* Federico Bernardotto, Juanito Dal Prà, Erminio Dal Santo, Mario Dal Santo, Roberto Dal Santo, Valter De Rossi, Simone Giacomello, Germano Grazian, Alfio Martini, Mauro Rossato, Massimo Terzo, Luca Zuccato.

Monte di Malo

Capogruppo Silvio Graziano Berlatto. *Vice* Adriano Dellai e Diego Cocco. *Segretario e cassiere* Paolo Dompieri. *Alfieri* Giorgio De Lai e Carlo Panizzon. *Coordinatore giovani* Nicola Carlotto. *Consiglieri* Antonio Dal Pozzolo, Antonio Dalla Valle, Manuel Gianello, Mireno Gualtieri, Lino Maddalena, Pietro Marchioro, Celestino Mondil, Giulio Poscolere, Giancarlo Sassari, Antonillo Stefani, Bruno Stefani.

Motta

Capogruppo Giorgio Girardello (confermato). *Vice* Giovanni Dall'Amico. *Alfieri* Carlo Micheletto. *Segretario* Giuseppe Benetton. *Cassiere* Bruno Micheletto. *Consiglieri* Andrea Belardinello, Cristian Bertoldo, Marino Bertoldo, Giuseppe Dal Maso, Rino Fabbi, Giandomenico Micheletto, Mirko Povo.

Passo di Riva

Capogruppo Fernando Monticello (confermato). *Vice* Domenico Segato. *Segretario* Luigi Pigatto. *Tesoriere* Pietro Marcazzan. *Revisore dei conti* Valeriano Baccarin. *Consiglieri* Antonio Contro, Pellegrino Fiorio, Enrico Padovan, Italo Poncato, Maurizio Rizzi, Giuseppe Rossato, Gianpietro Simonato, Mario Zorzo. *Alfieri* Domenico Sorzato e Adriano Berdin.

Poianella

Capogruppo Franco Fabbris, *Vice* Gianni Zazzeron. *Cassiere* Lorenzo Zorzin. *Segretario* Flavio Zazzeron, *Alfieri* Dario Menegazzi, *Vice cassiere e revisore dei conti* Luca Peruzzo, *Revisore dei conti* Francesco Basso, *Cambusiere* Armando Zazzeron. *Consiglieri* Orlando Alberti, Francesco Basso, Giorgio Basso, Mario Benetti, Girolamo Binotto, Fabiano Costa, Tiberio Dalla Pria, Giuseppe Fontana, Ivanoe Valente.

Povolano

Capogruppo Giovanni Corrà. *Capogruppo onorario* Virginio Santin. *Primo vice* Gianfranco Sella. *Secondo vice* Bortolo Veller. *Segretario* Vinicio Stefani. *Cassiere* Luciano Longhin, *Revisori dei conti* Mariano Pezzin e Gaudenzio Salin, *Alfieri* Gianfranco Sella, Giovanni Peruzzi, Ilario Berdin. *Magazzinieri* Celestino Fabris e Tranquillo Meneghini. *Consiglieri* Vladimiro Clavello, Silvio Conforto, Paolo De Stefani, Valter Rizzo, Francesco Seganfreddo. *Referente protezione civile* Emanuela Coltro.

Sarmego

Capogruppo Luca Spiller. *Vice* Modesto Giampaolo Buoso, *Segretario* Adriano Zin. *Tesoriere* Stefano Nicolin. *Alfieri* Gianfranco Candian. *Consiglieri* Stefano Ongaro, Claudio Lotto, Giuliano Lotto, Graziano Lotto, Angelo Sartori, Stefano Giacomoni, Mario Turetta, Ivo Gastaldon.

Velo d'Astico

Capogruppo Giuseppe Marconi. *Vice* Gabriele Zanetti. *Segretario* Vasco Ceribella. *Cassiere* Fabio De Rosso. *Alfieri* Stefano Sperotto. *Consiglieri* Nicola Ceron, Caludio Pettenuzzo, Adriano Crestanello, Giovanni Marchiondo, Paolo Sperotto.

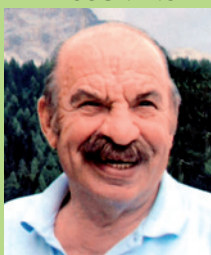
Vicenza Scaroni

Capogruppo Gianfranco Zampieri. *Consiglieri* Mario Negretto, Marco Zocca, Roberto Zocca, Lino Maltauro, Mauro Bortoli, Paolo Cortese, Alberto Fantin.

Villaverla

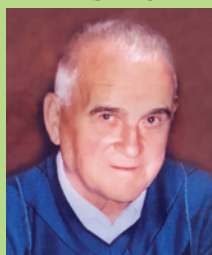
Capogruppo Alvise Borgo. *Consiglieri* Elio Barbieri, Lorenzo Bonato, Giuseppe Canale, G. Battista Canderle, Enzo Comberlato, Maurizio Costalunga, Mirko Fabbi, Antonio Filippi, Gianni Frigo, Floriano Marcante, Giuseppe Marcante, Fantino Orso, Paolo Peron, Acquilino Pisan, Giacobbe Rizzato, Giuseppe Sbabo.

ARCUGNANO



*Luigi Cestonaro
1940
Btg. Tolmezzo*

ARSIERO



*Gastone Tiziano Stella
1932
6° Alpini*

BORGO CASALE



*Orlando Bodinetti
1941
Btg. Feltre*

BRENDOLA



*Pietro Giovanni
Castegnere 1936
Brig. Cadore*

CALDOGNO



*Luigi Dalla Pria
1944
7° Alpini*

CALTRANO



*Armando Lunelli
1954
Alpino*

CAMISANO



*Giordano De Antoni
Nino 1938
Alpino*

**CARMIGNANO
DI BRENTA**



*Renato Lovo
1939
Alpino*

CHIAMPO



*Antonio Astegno
1931
Gr. Agordo*

CHIAMPO



*Enzo Galiotto
1943
Gr. Agordo*

CREAZZO



*Armando Santorini
1927
Alpino*

CREAZZO



*Pietro Merlo
1948
Alpino*

CREAZZO



*Giuseppe Mantoan
1944
Alpino*

FARA VIC.



*Sergio Barausse
1939
Btg. Belluno*

LUMIGNANO



*Maiolo Tonato
1935
Btg. Feltre*

MARANO



*Claire Ruaro
1931
6° Alpini*

MAROLA



*Aurelio Mattiolo
1936
Btg. Belluno*

MELEDO



*Vittorio Bisognin
1936
Alpino*

MONTE DI MALO



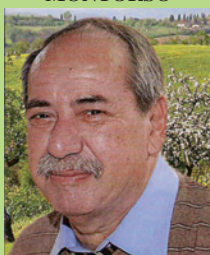
*Luigi Sartori
1923
Alpino*

MONTEGALDA



*Angelo Babbolin
1942
Alpino*

MONTORSO



*Mariano Bertola
1950
Btg. Feltre*

**PIOVENE
ROCCHETTE**



*Giuseppe Dal Bosco
1936
Btg. Bassano*

POIANELLA



*Federico Noaro
1929
Brig. Julia*

SOVIZZO



*Valeriano Giuriato
1933
7° Alpini*

TORREBELVICINO



*Giovanni Collareda
1939
Alpino*

TORREBELVICINO



*Adriano Danzo
1949
6° Art. Mont.*

VALLI DEL PASUBIO



*Roberto Dal Cucco
1947
Alpino*

VALLI DEL PASUBIO



*Giancarlo Trattenero
1941
Alpino*

ZANÈ



*Girolamo Faccin
1933
Alpino*

**ZUGLIANO
GRUMOLO**



*Dionisio Leonardi
1930
Btg. Bassano*



AUTORICAMBI



POTRAI TROVARE UNA VASTISSIMA GAMMA DI ACCESSORI E AUTORICAMBI PER LA TUA AUTO

• www.sara-autoricambi.it • info@sara-autoricambi.it •